



Anno 21
19
2015

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 21 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 7/9/15. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5€

GLI OBIETTIVI E LE PROSPETTIVE DELLE MOBILITAZIONI DEL PROSSIMO AUTUNNO

CACCIARE RENZI E COSTRUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE



Le cause, le premesse, le ragioni delle mobilitazioni delle masse popolari e degli organismi che le promuoveranno e cercheranno di dirigerle del prossimo autunno sono scritte tutte in due grandi campi di uno stesso processo. Il primo campo

sono le mobilitazioni contro le politiche imposte dai vertici della Repubblica Pontificia e dai suoi governi, in ultimo quello di Renzi; il secondo campo è la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo che sta

distruggendo la vita di milioni di lavoratori e delle loro famiglie in Italia e nel mondo e impone misure di emergenza, straordinarie, per fare fronte ai suoi effetti, a maggior ragione da quando nel 2008 è entrata nella sua fase acuta e terminale. Sono due campi dello stesso processo storico, quello del superamento del sistema capitalistico e della sua sostituzione con un ordinamento superiore, il socialismo, a opera delle masse popolari organizzate capeggiate dalla classe operaia guidata dai comunisti.

Il primo campo: le mobilitazioni d'autunno contro le riforme del governo Renzi. Prima del governo Renzi, il modello Marchionne era illegale, anche se i padroni hanno sempre provato a licenziare senza giusta causa, a limitare il diritto di sciopero e a ricattare in ogni modo operai e lavoratori. Con il Jobs Act

tutto ciò è legge dello Stato. Un risultato che imprenditori e capitalisti aspettavano da decenni.

Prima del governo Renzi la scuola pubblica era un rottame, ma vincolato alla pubblica amministrazione e soggetto ancora ad alcuni "lacci e lacciuoli" dettati dalla Costituzione. Adesso è terreno di speculazione per gli affaristi. Un risultato che il Vaticano aspettava da tempo: avere l'esclusiva sull'istruzione di giovani e giovanissimi e un enorme bacino di posti di lavoro per perpetuare clientelismo e nepotismo, un'escrescenza pratica del potere politico che ha e che mantiene nella Repubblica Pontificia.

Prima del governo Renzi mille interessi particolari, mille vincoli istituzionali e amministrativi, mille veti incrociati condannavano il territorio all'incuria e all'abbandono, il bisogno di espansione illimitata proprio del capitalismo lo condannava alla

devastazione e all'inquinamento. Con lo Sblocca Italia mille cantieri grandi e piccoli sono la manifestazione di altrettante speculazioni e devastazioni ambientali: il saccheggio del territorio è stato liberalizzato a beneficio di reti malavitose e cosche, comitati di affari.

Prima del governo Renzi gli enti che gestiscono le case popolari erano una giungla in mano agli amici degli amici, con il Piano Casa quegli enti vengono liquidati per favorire le privatizzazioni del patrimonio immobiliare pubblico, sono premiati i palazzinari (soldi pubblici che piovono nelle loro tasche come contributo all'affitto delle famiglie "in difficoltà") ed è stata dichiarata guerra alle famiglie povere (sfрати e sgomberi a ripetizione, distacco delle utenze, cancellazione degli occupanti dalle liste per l'assegnazione delle case popolari).

- segue a pag. 2 -

LA RIVOLUZIONE NON SCOPPIA, SI COSTRUISCE E LA COSTRUZIONE DEL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE È LA VIA PIÙ BREVE

Nell'editoriale diciamo due cose, in particolare, che meritano un approfondimento: la rivoluzione socialista è l'unico modo per uscire dal marasma provocato dai crisi del capitalismo e per costruire un ordinamento superiore;

costituire il Governo di Blocco Popolare è la strada più breve e agevole per avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista in Italia. Trattiamo alcuni aspetti che chiariscono la questione.

L'unica soluzione universale e definitiva della crisi generale del capitalismo è l'instaurazione del socialismo, un nuovo sistema di relazioni sociali corrispondente alle esigenze

delle masse popolari. E' un sistema *democratico*: non perché periodicamente le masse popolari sono chiamate a votare, ma perché fondato sulla loro organizzazione e sulla loro crescente partecipazione alla gestione della società. E' un sistema *ecompatibile* e adeguato alle forze produttive materiali e intellettuali oggi esistenti e corrispondente ai sentimenti e alle concezioni più avanzate che l'umanità ha finora concepito.

Cos'è il socialismo? Molti compagni pensano che la risposta sia da cercare nell'ambito dei valori, della morale, dell'ideologia. In verità il socialismo poggia su tre pilastri chiari, concreti, "pratici":

1. il potere in mano alle masse popolari organizzate con alla testa la classe operaia organizzata attorno al suo Partito comunista (dittatura del proletariato). Questo potere ha il compito principale di reprimere i tentativi di rivincita della borghesia imperialista e del clero e di promuovere l'universale partecipazione delle masse popolari alle attività da cui le classi dominanti le hanno sempre escluse,
2. la sostituzione dell'azienda creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale con l'unità produttiva costruita e gestita dai lavoratori organizzati, che lavora secondo un piano pubblicamente deciso per produrre i beni e i servizi necessari

- segue a pag. 3 -

DOPO LA DISFATTA DI TSIPRAS? IMPARIAMO DALLA GRECIA

Nel tiro alla fune fra Troika e masse popolari greche, la fune si è alla fine spostata (momentaneamente) nel campo della Troika. Bella forza! Il governo Tsipras ha cambiato squadra in meno di sei mesi e lo ha fatto man mano che incitava le masse popolari a resistere (campagna elettorale), a resistere (referendum) e a resistere ancora (ratifica del memorandum). Tsipras ha chiamato le masse popolari a resistere pur senza avere un piano per attaccare e ha ceduto, è passato di là defini-

tivamente, ha distrutto il governo Syriza - ANEL, ha frantumato la coalizione della sinistra radicale greca e ha infranto i sogni dei suoi aspiranti emuli di tutta Europa. Insieme a tanti imbonitori della sinistra borghese nostrana, ci sono generosi e autentici compagni e compagne che pure avevano creduto che qualcosa avrebbe potuto cambiare con Tsipras e di fronte alla disfatta di tante aspettative ora rispondono grossomodo in due modi: chi grida al tradimento (e sono quelli per certi versi più

ingenui) e chi si rinchioda nella frustrazione e nello sconcerto ("e che poteva fare?"). Discutere della coerenza personale di Tsipras non porta a niente, come discutere di quanto e come la comunità internazionale degli speculatori gli abbia impedito di "fare le riforme"; a essere fuori dal tempo e dal mondo è la linea politica di Tsipras e dei suoi emuli o aspiranti tali: se non è disposto a rompere con la comunità internazionale degli speculatori, se non si dà gli strumenti per farlo, nessun governo può alleviare le sofferenze delle masse popolari, indipendentemente da quanto sia deciso nel dichiararlo. Non ci interessa unirci al coro dei "l'avevamo detto", anche perché

non abbiamo mai fatto gli uccelli del malaugurio... ci siamo posti sempre nell'ottica di quelli che avevano (e hanno) da imparare da quello che è successo e succede in Grecia. Sono mesi che su *Resistenza* scriviamo della situazione greca e altrettanto ha fatto il (n)PCI, "impariamo dalla Grecia" è la parola d'ordine. Vogliamo imparare per affinare e rafforzare la via del Governo di Blocco Popolare (che, se non è chiaro, con il governo Tsipras non c'entra niente, come con ogni altro governo "amico delle masse popolari" della sinistra borghese), per trovare conferme e per scoprire leggi, criteri e principi che siano utili ai comunisti italiani per costruire la rivoluzione qui e ora.

- segue a pag. 2 -

DITTATURA, BUROCRAZIA... QUANTE BUGIE SUI PRIMI PAESI SOCIALISTI

"I primi paesi socialisti hanno lasciato un patrimonio di esperienze a cui possiamo e dobbiamo attingere per comprendere come bisogna fare e come non bisogna fare, esempi positivi ed esempi negativi per la prossima seconda ondata nella rivoluzione proletaria. Per questo è indispensabile che i gruppi e gli organismi che lavorano per la rinascita del movimento comunista studino a fondo la loro esperienza. I primi paesi socialisti hanno tracciato una strada che nessuna guerra preventiva della borghesia imperialista e nessuno scongiuro dei suoi preti potranno cancellare. Oggi sta a noi comunisti assimilare l'insegnamento dei primi paesi socialisti e usarlo, come i dirigenti della prima ondata della rivoluzione proletaria assimilarono e usarono l'insegnamento della Comune di

Parigi" (da *I primi paesi socialisti* - M. Martiniengo, Ed. Rapporti Sociali).

I primi paesi socialisti hanno dimostrato praticamente lungo di tempo e in condizioni differenti, che gli operai e gli altri lavoratori possono associarsi, organizzarsi e dirigere la società senza padroni. L'esperienza dei primi paesi socialisti è molto più vasta di quella della Comune di Parigi, tocca tutti gli aspetti del movimento comunista. Noi qui affrontiamo solo tre aspetti. Su ognuno di essi la sinistra borghese ha creato molta confusione e sparso veleno anticomunista tra le masse popolari del nostro paese e in particolare tra molti compagni e compagne che hanno la falce e martello nel cuore, portando a compimento l'opera

nefasta cominciata dai revisionisti moderni, gli allievi di Krusev e di Togliatti: la loro propaganda e la loro opera hanno gettato fango sull'esperienza dei primi paesi socialisti, seminando sfiducia e pessimismo, facendo passare l'idea che il socialismo è un'illusione, che quando si è cercato di realizzarlo ha tradito le aspettative e le aspirazioni del proletariato (è stata una "sequela di errori e orrori" dicono Bertinotti e Ferrero), che non è quella la via e tanto meno la sola via attraverso cui le masse popolari potranno uscire dal marasma attuale. Sgombrare il campo da questa intossicazione è un aspetto fondamentale della rinascita del movimento comunista, perché il comunismo è il futuro dell'umanità e i primi paesi socialisti furono l'aurora di questo nuovo mondo.

- segue a pag. 8 -

LA LOTTA NON VA IN FERIE, SCIOPERI ALL'IKEA



Nella scorsa primavera IKEA ha disdetto il contratto integrativo di II livello e questo significa che da settembre le buste paghe dei lavoratori saranno ridotte almeno del 20%... aumenteranno le ore di lavoro e le richieste di flessibilità. Tutto questo mentre il Contratto Collettivo è scaduto da oltre un anno.

La mobilitazione è iniziata il 29 maggio, caratterizzata dal modus operandi dei sindacati di regime e sulla via della trattativa con l'azienda. Ad agosto,

dato che l'azienda non intendeva fare alcuna trattativa, i lavoratori hanno battuto un colpo per impedire la deriva al ribasso della vertenza: assemblee autoconvocate in molti centri (21 negozi, per oltre 6000 dipendenti) che hanno deciso scioperi improvvisi e a oltranza in molti magazzini per impedire all'azienda di organizzarsi come fatto in occasione degli scioperi largamente anticipati di Giugno e Luglio. Le assemblee si sono estese in tutto il paese e così

ARTICOLO A PAGINA 6

"ORGANIZZARSI E COORDINARSI" ASSEMBLEA OPERAIA AL PORTO DI NAPOLI

Il dibattito principale della Festa della Riscossa Popolare di Napoli si è tenuto il 25 luglio ai cantieri navali Megaride di Napoli intorno alla parola d'ordine: "Organizzarsi e coordinarsi! Creare posti di lavoro! Costruire l'alternativa! Non sono i padroni ad essere forti, sono gli operai e le masse popolari che devono fare valere la loro forza!". Il promotore dell'iniziativa è stato il Comitato dei Lavoratori del Porto (CLP) supportato dal P.CARC. L'obiettivo dell'assemblea era alimentare la conoscenza recipro-

ca, lo scambio di esperienze, il coordinamento e il dibattito sul "che fare" tra gli organismi operai che nel nostro paese si battono per tenere aperte le aziende e creare nuovi posti di lavoro. L'attacco del governo Renzi arriva anche ai porti con i tentativi di revisione della legge 84/94 e la conseguente demolizione delle compagnie portuali, a tutto vantaggio delle speculazioni di armatori e gruppi di potere vari. La classe operaia dei porti si organizza: le mobilitazioni di Trieste, di Gioia Tauro

ARTICOLO A PAGINA 5

GLI OBIETTIVI E LE...

dalla prima

Queste finora le quattro principali riforme del governo Renzi.

Per quanto siano state vaste, generose, in certi casi radicali, le mobilitazioni degli anni scorsi (e in particolare quelle dal settembre 2014 al luglio scorso) non sono bastate a impedire la marcia a tappe forzate delle riforme di Renzi. E' realistico pensare oggi che grandi manifestazioni per imporre l'abrogazione del Jobs Act o della Buona scuola, dello Sblocca Italia o del Piano Casa, riescano nei loro obiettivi? La risposta, senza pessimismi di sorta, è NO.

Anche se saranno mille gli appelli alla lotta contro questa o quella riforma, anche se tali appelli raccoglieranno l'adesione di vasti settori di operai, lavoratori, masse popolari, non saranno sufficienti a imporre l'abrogazione di nessuna delle riforme antipopolari del governo Renzi. Ma, attenzione, proprio perché saranno tanti quegli appelli, perché saranno tante le adesioni, proprio perché in una certa misura anche spontaneamente si svilupperà il coordinamento fra settori e categorie delle masse popolari, le mobilitazioni del prossimo autunno contro le riforme del governo Renzi, combinandosi con le lotte contro gli effetti della crisi e con la mobilitazione per costruire l'alternativa al sistema dei padroni, costituiranno una via eccellente per raggiungere un obiettivo unitario e superiore: rendere ingovernabile il paese al governo Renzi fino a cacciarlo.

Questo è l'obiettivo realistico che gli operai avanzati, gli studenti più generosi e lungimiranti, i movimenti e le reti per la difesa del territorio e per il diritto alla casa e alla salute, possono e devono porsi.

Qualcuno obietterà: ma se non abbiamo la forza di costringere il governo Renzi ad abrogare neanche una delle sue quattro riforme principali, come potremo avere la forza di cacciarlo? Per quanto le riforme del suo governo non vadano completamente a genio a tutti quelli che lo hanno installato, al momento Renzi gode, nei piani alti della Repubblica Pontificia, di appoggi e sostegno adeguati a tirare dritto. I vertici della Repubblica Pontificia non hanno un altro *uomo della divina provvidenza* che faccia al caso loro meglio di Renzi. Per questo lo hanno installato al governo. Renzi non è passato dalle elezioni. E' stato nominato Presidente del Consiglio senza nemmeno essere eletto in Parlamento. Persino nel caso di Monti i vertici della Repubblica Pontificia avevano salvato almeno le apparenze, nominandolo senatore a vita. Né il suo programma né il suo governo sono passati per le elezioni. Neppure la maggioranza che lo sostiene è stata eletta per votare quello che ha votato in Parlamento. Il governo Renzi è il governo degli intrallazzi e dei patti inconfessabili. Ha rinsaldato le larghe intese: non solo ha salvato Berlusconi, ma ha ottenuto la pace tra i clan mafiosi che hanno il loro portavoce istituzionale in Berlusconi e quelli che ce l'hanno in Mattarella. E' il governo degli imbucati, degli intoccabili e degli amici degli amici. Non esiste più alcun vincolo che lega il governo in carica con la volontà popolare. Non esiste più alcun canale attraverso cui salvare l'apparenza che

le masse popolari possono decidere chi debba governare e con quale programma. Il governo Renzi non può abrogare una sua riforma perché perderebbe la sua ragion d'essere.

Sul fronte della lotta contro le riforme del governo Renzi la linea è impedire con ogni mezzo che tali riforme vengano applicate nella pratica, rendere ingovernabile il paese fino a cacciare il governo.

Succede già, non occorre inventare niente: dove esistono organizzazioni operaie che operano in quest'ottica, l'attuazione del Jobs Act è tutt'altro che scontata (vedi *Resistenza* n. 7/8 - 2015: "Intervista a un operaio toscano").

Si tratta di valorizzare quanto c'è di organizzato nel campo delle masse

sistematicamente e scientificamente ogni lotta e ogni mobilitazione diventi il campo pratico in cui ogni organizzazione operaia e organizzazione popolare che vi partecipa inizia a operare come Nuova Autorità Pubblica (NAP). "Agire da NAP per ogni organizzazione operaia e organizzazione popolare significa passare dallo sdegno, dalla denuncia, dalla rivendicazione e dalla protesta a concepirsi e agire come artefici e costruttori di una nuova governabilità, che poggia sul protagonismo e sull'azione delle masse popolari organizzate; non affidare la soluzione dei problemi a partiti e istituzioni della Repubblica Pontificia ma occuparsi direttamente del futuro delle aziende e della società e spri-

do, "il quartiere in cui vivo è diventato uno schifo", "sono sotto sfratto". Il contesto più generale in cui si collocano le mobilitazioni del prossimo autunno contro le riforme del governo Renzi è la mobilitazione contro gli effetti della crisi generale. Tale mobilitazione alimenta le lotte contro le riforme del governo Renzi ed è la condizione favorevole al loro coordinamento e al loro sviluppo. Coordinamento e sviluppo che comunque non sono spontanei, non piovono dal cielo. Non basta fare mille appelli e non servono mille esortazioni: occorre scienza, coscienza e spirito sperimentale.

Quanto alle lotte contro gli effetti della crisi, qualunque sia il contesto, il settore, l'ambito in cui si sviluppa la mobilitazione, per vincere bisogna che i promotori di ognuna di esse creino e poi perseguano alcune precise condizioni

La lotta deve essere diretta da chi è deciso a vincere (non la linea del "meno peggio", ma la linea del "combattere e vincere"). E' un fattore determinante: per riuscire effettivamente a vincere non basta volerlo, ma di sicuro non si vince se a dirigere la lotta non c'è chi è deciso a vincere.

Gli obiettivi e i metodi devono essere caso per caso i più particolari possibili, i più su misura della situazione concreta, in modo che i lavoratori che vi partecipano siano convinti che sono giusti e necessari: è la via per arrivare a unire e mobilitare il grosso dei lavoratori.

Non lasciarsi legare le mani dalle regole stabilite dal nemico, adottare caso per caso metodi di lotta efficaci e sostenibili dai lavoratori. L'unico principio è che è legittimo tutto quello che serve agli interessi dei lavoratori, anche se è vietato dalle leggi dei padroni e delle loro autorità.

Non lasciarsi isolare, ma crearsi tutti gli alleati possibili e allargare il più possibile la lotta. Ogni gruppo di lavoratori che lotta rafforza anche gli altri. Non lotta solo per sé, ma contribuisce alla comune lotta contro la crisi e i suoi effetti.

Individuare e sfruttare le contraddizioni in campo nemico.

Questa è la scuola pratica attraverso cui le masse popolari imparano a rovesciare i rapporti di forza, imparano a non subire più la guerra che i padroni fanno contro di loro e imparano a condurre la propria guerra contro la classe dominante. Questa è la scuola pratica attraverso cui gli elementi e i settori più avanzati, generosi, lungimiranti della classe operaia e delle masse popolari imparano a combinare praticamente le lotte immediate contro gli effetti della crisi con la lotta per la costruzione del Governo di Blocco Popolare, strumento per avanzare nell'instaurazione del socialismo.

Il processo storico dell'instaurazione del socialismo. Sono mille i motivi per cui ogni elemento delle masse popolari si sente scoppiare il cuore e la testa di fronte allo scempio che viviamo. Ognuno di quei motivi trova soluzione e cura solo conquistando la consapevolezza del posto che ognuno può prendere nella lotta per trasformare il mondo. Soluzione e cura che saranno tanto più efficaci quanto più ognuno avrà chiaro che si parte dalle cose piccole, da quello che si può fare (che si deve fare) qui e ora, che è alla sua e alla nostra portata.

Se vi scoppiano la testa e il cuore a vedere le immagini dei bambini che annegano nel Mediterraneo, a sapere che c'è chi muore di lavoro per pochi

spiccioli l'ora, a vedere che i giovani muoiono per droga, che i vecchi muoiono di stenti, che sempre più famiglie devono decidere se curarsi o mangiare, se vi sale il sangue al cervello a sentire Salvini e Alfano, Renzi o Poletti, se vi scoppiano la testa e il cuore a pensare al futuro dei vostri figli, dei vostri genitori, dei vostri amici, l'aspirina non serve a niente. Occorre combattere.

Combattere oggi, non solo per distruggere il cattivo presente, ma per costruire il futuro.

Inguaribili nostalgici e gente che vive fuori dal tempo e dal mondo sono quelli che alimentano una qualche illusione che è possibile cambiare il corso della cosa senza fare la rivoluzione socialista. Tuttavia, man mano che le cose peggiorano su tutti i fronti, "fare la rivoluzione" è un'aspirazione di settori crescenti della popolazione; hanno chiaro che così non si può andare avanti e fra lamenti e lotta contro la rassegnazione si fa strada una domanda: quale rivoluzione fare? Il tipo di rivoluzione non dipende dalle ideologie e tantomeno dai gusti, dalle impressioni e dalle opinioni di nessuno: dipende dalle condizioni oggettive. Qui, in questo marasma, in questo bagno di sangue, lacrime e miseria in cui la classe dominante sta trasformando il nostro paese e il mondo intero, è possibile solo una rivoluzione, quella socialista (vedi l'articolo *Una gabbia di cartone. Rompere le catene della globalizzazione* a pagina 4).

Per la classe dominante il presente è caotico e il futuro è oscuro: ha portato il mondo verso la rovina ed è convinta che la rovina sua sia la fine del mondo. Per noi comunisti il presente è chiaro e il futuro è luminoso: il presente è chiaro, cioè sappiamo cosa va fatto e impariamo a fare ciò che non sappiamo ancora fare; il futuro è luminoso perché lo costruiscono le masse popolari.

Le mobilitazioni del prossimo autunno servono a questo: avanzare nella mobilitazione per imporre ai vertici della Repubblica Pontificia il Governo di Blocco Popolare, strumento per fare fronte al presente infame degli effetti della crisi e per avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista.

SCRIVICI E COMMENTA...



Contribuisci al lavoro della Redazione inviando
- commenti, riflessioni e critiche sugli articoli;
- informazioni, notizie e materiale relativo a iniziative e mobilitazioni della tua zona e/o di comitati di cui fai parte;
- rapporti e contributi sull'utilizzo che fai del giornale

SCRIVI A CARC@RISEUP.NET

DOPO LA DISFATTA DI TSIPRAS...

dalla prima

Quanto è importante imparare dalla Grecia? Non è questo l'articolo in cui riepiloghiamo i tanti e importanti insegnamenti che la parabola di Syriza impartisce a chi vuole cambiare il corso delle cose, ci limitiamo a tre considerazioni.

La prima è che il principale nemico delle masse popolari non sta in Europa, ma in casa propria. "Il nemico principale delle masse popolari greche è all'interno, in Grecia. Le masse popolari greche possono liberarsi dai loro aguzzini, ma per riuscire a farlo devono anzitutto tracciare una netta linea di demarcazione tra loro e i loro aguzzini greci: SYRIZA era l'organizzazione della loro unità con essi. Trattare con i padroni e gli amministratori del

mercato finanziario senza essersi dati i mezzi per stare in piedi, guadagnare tempo senza avere un piano per sfruttarlo e creare le condizioni della ripresa: ecco la via per la sconfitta (da "La lezione della Grecia-La trappola del Debito Pubblico", *La Voce del (n)PCJ* n. 50- luglio 2015).

La seconda è che nessun programma, progetto, coalizione, movimento otterrà un bel niente se non mette al centro l'organizzazione, la mobilitazione e il protagonismo delle masse popolari. Non solo e non tanto a "resistere agli effetti della crisi", ma a individuare le misure concrete, ad attuarle, a organizzare a loro volta altri settori popolari, a fare il bilancio dell'esperienza collettiva, a imparare a governare il paese e governarlo.

La terza è che l'alternativa ai ricatti degli speculatori, alle sanzioni politiche ed economiche, alle rapine, alle misure di lacrime e sangue esiste, ma non sta nelle belle speranze. Esiste nelle condizioni con-

crete, è radicata nelle contraddizioni della società capitalistica e per rafforzarla e svilupparla occorre applicare le leggi proprie della trasformazione della società. E' una scienza, non è una miscela di opinioni (vedi articolo sulla globalizzazione a pagina 4).

Il 20 settembre in Grecia ci saranno nuove elezioni, ma non è dal loro esito che dipende l'evoluzione della situazione. Momentaneamente ha avuto la meglio la Troika e la cupola di speculatori nazionali e internazionali che volteggiano sulle masse popolari greche come gli avvoltoi. Ma la partita è ancora aperta e la situazione è favorevole per chi saprà approfittarne. Oggi si pone con forza maggiore il ruolo del KKE, il Partito Comunista di Grecia. Per la storia che eredita e per il vasto radicamento tra la classe operaia, è la forza più avanzata in Grecia: non può limitarsi a cantare vittoria perché "l'avevamo detto che il governo Tsipras era

una farsa" e non può sperare di portare al potere le masse popolari per via elettorale.

Il punto è se sarà in grado di raccogliere il malcontento e la combattività delle masse popolari e farne la forza che prende in mano la situazione. Questo, chiaramente, dipende principalmente dal KKE stesso e dal suo gruppo dirigente.

Noi comunisti italiani daremo il nostro contributo, principalmente costruendo la rivoluzione nel nostro paese e favorendo così la rinascita del movimento comunista internazionale. E' in questa direzione che va la linea del Governo di Blocco Popolare: essa poggia sull'analisi concreta della situazione concreta e su un preciso piano d'azione che ogni operaio, ogni lavoratore, ogni studente, ogni elemento delle masse popolari può contribuire a realizzare. E' a questa missione che chiamiamo tutti a partecipare: la nostra opera è grande, il contributo di ognuno è prezioso!



COSA È LA REPUBBLICA PONTIFICIA?

L'Italia non è una "Repubblica democratica fondata sul lavoro", ma una Repubblica Pontificia basata sulla commistione di affari e interessi e sugli intrighi di potere fra Vaticano, Organizzazioni Criminali (Mafia, Camorra, 'ndrangheta, ecc.), imperialisti USA (e sionisti) e capitalisti.

L'anomalia italiana che da decenni i politici borghesi indicano (guardandosi bene dallo spiegare in cosa consiste e da dove deriva) come causa dell'endemica arretratezza del paese (la questione meridionale, la corruzione, le infiltrazioni malavite nelle istituzioni, il clientelismo dilagante, ecc.) è proprio l'esistenza e il ruolo di governo occulto e di ultima istanza del Vaticano nella vita politica, economica e sociale.

Roma è il centro della rete di traffici, intrighi e interessi della Repubblica Pontificia, è capitale del paese e capitale dell'impero mondiale del Vaticano. Due recenti questioni di cronaca, una di cronaca politico-economica e l'altra di cronaca politico-giudiziaria, mettono in evidenza la natura della Repubblica Pontificia.

Lo straordinario Giubileo della misericordia di Papa Bergoglio. A ben guardare in cosa si sta risolvendo lo scandalo politico attorno all'inchiesta Mafia Capitale, la questione è chiara: di fatto il Sindaco Marino è stato commissariato dal Prefetto Gabrielli (su mandato di Alfano) per ammini-

strare gli affari che gravitano attorno alle opere pubbliche in vista del Giubileo. Alcune decine di milioni di euro (spicci, in confronto a Expo o al TAV, ma sempre di soldi pubblici parliamo) destinate alla realizzazione delle strutture e infrastrutture a uso e consumo di un evento "spirituale" deciso dal Vaticano e che ad esso fa capo per il suo calendario e il suo svolgimento. Ovviamente la causa del commissariamento di Marino non si limita a questo, comprende la riorganizzazione delle speculazioni sugli immigrati, profughi e rom che erano appannaggio di Carminati e Buzzi, la gestione delle case popolari, l'intreccio di affari attorno alla sanità regionale... insomma comprende tutti quegli ambiti in cui gli interessi della rete economica e finanziaria del Vaticano ha messo radici e proliferato nei decenni passati. Quindi il Giubileo straordinario combina due aspetti che qualificano le relazioni e i rapporti che vigono nella Repubblica Pontificia: è l'ennesimo rubinetto di denaro pubblico che finisce senza alcuna giustificazione nel mare magnum del Vaticano e della sua corte (si aggiunga cioè all'esenzione dalla tassazione sugli immobili, alle regalie alle scuole cattoliche, allo stralcio di bollette per utenze, alle mancate multe per l'elettro-inquinamento delle antenne di Radio Maria, ecc.) e contemporaneamente è il paravento dietro cui i vertici

della Repubblica Pontificia cercano di rimettere ordine nello scompiglio provocato dall'inchiesta Mafia Capitale le cui origini restano ancora oscure. È significativo, a proposito del commissariamento di Marino, che *Il fatto quotidiano* (megafono di una parte della borghesia di sinistra) il 29 agosto titolasse: "Alfano Fuffa Capitale, il vero commissario è il Papa".

Bergoglio, questo fenomeno! "Papa Bergoglio è diventato un fenomeno della vita politica internazionale e nazionale. Privi di saldi principi, provati dai ripetuti fallimenti dei tentativi di ridiventare "sponda politica" delle masse popolari nelle istituzioni borghesi e non sapendo a che santo votarsi di fronte al disastroso corso delle cose, in numero crescente esponenti della sinistra borghese diventano ammiratori di Papa Bergoglio. Il loro entusiasmo in qualche misura influisce sulle masse popolari e ne accresce il disorientamento. D'altronde Papa Bergoglio ripete e conferisce autorità a molti giudizi, pregiudizi e luoghi comuni "buonisti" della sinistra borghese. Da dove viene e dove va l'opera di Papa Bergoglio?"

Gli sfarzosi funerali di Vincenzo Casamonica. Parlando di funerali di capi della malavita, di certo quelli di Andreotti furono più discreti, meno pacchiani e pure i partecipanti si presentavano in modo più composto. Ma si trattava di altri tempi e pure la cara-

tura dei personaggi è diversa, il paragono non regge. Non regge, in particolare, perché nel caso dei funerali di Andreotti le alte cariche dello Stato erano tutte presenti in vestito e occhiali scuri, nel caso di Vincenzo Casamonica, le cariche dello Stato, impossibilitate a partecipare pubblicamente, hanno fatto quello che hanno potuto: hanno fatto finta di non sapere, hanno

Sarebbe da ingenui (o proprio della cecità di chi non vuole vedere) non tener conto che se Bergoglio è diventato Papa, non lo deve solo né principalmente alla sue caratteristiche personali, ma a una decisione della sua Congregazione, la Compagnia di Gesù. Essa da tempo è potente nei vertici della Chiesa Cattolica, ma di proposito non aveva mai fatto assumere a un suo membro il ruolo di capo della Chiesa. Che abbia deciso di contravvenire a questa prassi secolare, è una conferma della gravità della crisi in cui si trova la Chiesa stessa. Per comprendere l'attività del nuovo Papa, essa va considerata in questo contesto" (da "L'opera di Papa Bergoglio", *La Voce del n)PCI* n. 50, luglio 2015).

tollerato, hanno chiuso tutti e due gli occhi. E a occhi, orecchie e bocca chiusa sarebbero rimasti, il Ministro, il Prefetto, il Questore, il capo della polizia locale, il sindaco, i capobastone del PD e di Forza Italia e chi più ne ha più ne metta, se qualche dissidente non

avesse messo in circolazione in Italia e nel mondo le immagini del funerale. Dopo rapida e attenta inchiesta, il Prefetto Gabrielli ha deciso di punire il pilota dell'elicottero che ha sorvolato Roma (senza autorizzazione) per gettare petali di rosa sulla folla. Qualche scandalizzato democratico ha fatto notare la gravità della cosa: se un elicottero può sorvolare la capitale senza autorizzazione e gettare petali di fiori sul funerale di un capoclan, potrebbe anche sorvolare i palazzi istituzionali e gettare bombe. Acuta osservazione! Mentre autorità e istituzioni borghesi non sentono, non vedono e non dicono niente sull'organizzazione di funerali sfarzosi per un capoclan, sono solerti, zelanti, inflessibili nello sgomberare le case delle famiglie indigenti, nel perseguire i movimenti che liberano spazi dall'incuria e dalla speculazione, nel mettere in galera capoclan e attivisti, nel dare la caccia agli immigrati e ai profughi. Gli sfarzosi funerali di Casamonica sono, più che un rito funebre, la dimostrazione di *chi comanda* a Roma e nel paese. L'ultima parola che conta, nonostante le tante inutili delle cariche dello Stato, se l'è presa il prete della chiesa Don Bosco: non mi pento per niente e lo rifarei. E' lo stesso prete che nel 2006 negò i funerali a Piergiorgio Welby a causa della sua lunga battaglia contro l'accanimento terapeutico e in favore di una legge sull'eutanasia e che ammette "Casamonica era cattolico, Welby no!". Come dire, Casamonica era "cosa nostra"...

LA RIVOLUZIONE...

dalla prima

alla vita dignitosa della popolazione e ai rapporti di solidarietà, di collaborazione e di scambio con gli altri paesi.

3. la partecipazione crescente di tutta la popolazione alla gestione, alla direzione e alla progettazione della vita sociale e al resto delle attività propriamente umane.

Si può costruire il socialismo qui e ora? Si può fare la rivoluzione? Il marasma e la situazione di emergenza che viviamo sono determinati dall'avanzare della seconda crisi generale del sistema capitalistico. Una crisi che nel 2008 è entrata nella fase acuta e terminale: significa che la borghesia non solo non riesce a governare l'andamento delle relazioni economiche e politiche, ma che ogni misura di contenimento che essa prende, alimenta il vortice della crisi.

Per mantenere in vita il suo sistema essa non può fare altro che distruggere uomini e capitali: guerre commerciali, colonizzazione, distruzione dell'apparato industriale e agricolo di interi paesi e continenti, devastazione dell'ambiente, morti per miseria e guerra, la guerra di sterminio non dichiarata.

I campi in cui la borghesia mantiene un ruolo innovativo, creativo e produttivo sono principalmente quelli dei mezzi di distruzione di massa, di controllo e repressione della popolazione, di evasione dalla realtà, di diversione dell'attenzione dalla realtà e di intossicazione dell'opinione pubblica fino a portare, in particolare nei paesi imperialisti, parti importanti della popolazione a vivere in un mondo di immagini, sentimenti e idee avulsivi dalla realtà ("virtuali"). La borghesia imperialista cerca in mille modi di seminare illusioni, di far credere che la crisi generale del capitalismo sta per finire, che le cose si aggusteranno, che non c'è alternativa al corso delle cose. Obama, Draghi, Merkel e Renzi ripetono ogni giorno che la crisi è finita e che siamo in ripresa: tre anni fa era Monti che vedeva la luce in fondo al tunnel.

L'unico motivo per cui la borghesia imperialista mantiene la sua posizione di dominio risiede nella debolezza del movimento comunista. Oggettivamente non solo esistono già tutte le condizioni per instaurare il socialismo (vedi articolo sulla globalizzazione), ma è anche urgente farlo: la classe dominante spinge il mondo e l'umanità verso un periodo di guerra e devastazione simile a quello che ha caratterizzato i periodi della prima crisi generale del

capitalismo (1900-1945), che si è infatti concluso con le due guerre mondiali e con la costruzione dei primi paesi socialisti. Di quella esperienza dobbiamo trarre un insegnamento per leggere la situazione oggi: o la rivoluzione precede e scongiura la guerra o la guerra genererà la rivoluzione.

Solo il movimento comunista è in grado di porre argine alla deriva criminale e distruttrice dell'umanità e del pianeta imposta dalla borghesia. Il futuro dell'umanità è legato alla rinascita del movimento comunista. Questa è la verità.

La via per costruire la rivoluzione in Italia, la linea del Governo di Blocco Popolare. In Italia oggi decine di migliaia di persone si dicono comuniste e sono convinte che per porre fine al disastroso corso delle cose bisogna instaurare il socialismo. Ma sono disperse perché ancora esitano a tirare le lezioni dall'esperienza del passato e sono ancora frastornati e abbattuti per le sconfitte che il movimento comunista ha subito nella seconda parte del secolo scorso: predominio dei revisionisti moderni nei paesi socialisti e nei partiti comunisti, prima decadenza e poi crollo dei paesi socialisti, prevalere delle correnti della sinistra borghese (quella degli "errori e orrori del comunismo" come sintetizzò Bertinotti) anche in partiti che si chiamano e si dichiarano ancora oggi comunisti.

Le sconfitte che abbiamo subito sono ricche di insegnamenti quanto i successi che avevamo raggiunto. Sono i nostri limiti in questo campo che ci hanno portato a subire sconfitte, non la forza della borghesia e del clero. Per superare i nostri limiti dobbiamo imparare dalla nostra storia.

Il movimento comunista a livello nazionale e mondiale sta rinascendo, ma è ancora debole. Tra i lavoratori e le masse popolari hanno più seguito e prestigio gli esponenti della sinistra borghese (i Landini, i Rodotà, ecc.) e perfino i personaggi della borghesia imperialista alla Bergoglio. Quelli che seminano l'illusione che è possibile affrontare e superare la crisi rimanendo nel sistema capitalistico, costringendo i padroni a essere ragionevoli, avviando programmi di costruzioni di opere pubbliche (da appaltare a quelli che stanno facendo l'Expo, il Mose o a quelli di Mafia Capitale o ad altre organizzazioni criminali). L'entrata della crisi generale nella sua fase acuta e terminale ha determinato una situazione di emergenza da affrontare con misure di emergenza (iniziative politiche ed economiche in rottura con il sistema vigente nella Repubblica Pontificia e della comunità internazionale dei gruppi imperialisti UE, USA e sionisti); il movimento comunista è debole, quin-

di non è all'ordine del giorno la presa del potere da parte della classe operaia e l'instaurazione del socialismo; la presenza di un gran numero di dirigenti della sinistra sindacale, di sinceri democratici nella società civile e nelle amministrazioni locali, di esponenti della sinistra borghese (li chiamiamo "i tre serbatoi") e il loro seguito tra le masse popolari hanno portato il (nuovo)Partito comunista italiano a lanciare nel 2008 la linea del Governo di Blocco Popolare (GBP).

Il GBP non è un governo diretto dai comunisti (dittatura del proletariato). È il governo d'emergenza delle organizzazioni operaie e popolari (OO e OP): è composto da persone (gli esponenti dei "tre serbatoi") che godono della loro fiducia, sono le OO e OP che lo costituiscono facendolo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia (che oggi non siamo ancora in grado di eliminare), ha il compito di far fronte agli effetti più gravi della crisi (le "risposte efficaci alla crisi") che le OO e OP vogliono e chiedono) attuando il programma riassunto in sei misure generali.

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa).
2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.
3. Assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantigli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato).
4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti.
5. Avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.
6. Stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

La questione decisiva della fase storica in cui viviamo è se riusciremo a costituire il Governo di Blocco Popolare e ad avanzare per questa strada nello sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria e della rinascita del movimento comunista.

"Non è l'abito che fa il monaco. Questo detto di un'altra epoca, oltre quello che esplicitamente dice, implica anche che il monaco ha bisogno dell'abito. Lo uso per dire che per ragionare dobbiamo

collaborare. La borghesia imperialista, perfino la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti con il suo clero Cattolico Romano e con il suo Papa, sono abbastanza forti e cinici da mettere sottosopra il mondo, ma non sono abbastanza forti (il cinismo non mancherebbe) da osare far sparire sulle masse nei paesi imperialisti, la base mondiale del loro potere e del loro dominio sul mondo né tanto inesperti da credere di riuscire a mantenere a lungo il potere basandosi anche nei paesi imperialisti principalmente sulla forza. Questo vale anche per i vertici della RP. Hanno quindi bisogno che il paese funzioni, che sia governato. Se non riescono a farlo con un governo di loro gradimento (per di più nel caso di una grave crisi è inevitabile che anche nei vertici della RP si aprano e si accuiscono le divisioni su quale sia il governo più adatto alla situazione), se i contrasti intestini sono tali che il vertice si dilania e nessuna delle fazioni riesce a imporre un accordo di governo, se l'insofferenza verso i loro governi è abbastanza diffusa tra le masse popolari ma a loro volta le masse popolari sono invece in grado di esprimere un governo di loro fiducia, i vertici della RP (come la classe dominante in ogni paese borghese) dovranno ricorrere a un governo puerchessa che riscuote presso le masse popolari abbastanza consenso e seguito e gode presso di esse di abbastanza autorità perché il paese funzioni e a cui le classi dominanti contano di poter venire a capo (con la corruzione o con la forza). In un periodo di crisi arrivano sempre momenti in cui la classe dominante perde la testa e se noi l'attacciamo in uno di questi momenti, una prima vittoria è facile. Fare ingoiare la costituzione del GBP ai vertici della RP è quindi possibile" (da "Le cose e i nomi delle cose", *La Voce del n)PCI* n. 49, marzo 2015).

Esso deve dare forma e forza di leggi nazionali ai provvedimenti che le OO e OP interessate indicano caso per caso e agire per conto delle OO e OP (le masse popolari organizzate) nelle relazioni con l'estero" (...).

Quali sono i modi per far ingoiare il GBP ai vertici della Repubblica Pontificia? Quelli che la situazione concreta del paese consente, quelli che OO e OP riescono a creare. A differenza delle società basate su modi di produzione precapitalisti, in ogni società borghese i vertici (la borghesia) per fare i propri affari e svolgere il loro ruolo e funzioni hanno bisogno di una certa coesione sociale e che le masse popolari esercitino una serie di compiti, produttivi e altri: che le masse popolari obbediscano

Esso deve dare forma e forza di leggi nazionali ai provvedimenti che le OO e OP interessate indicano caso per caso e agire per conto delle OO e OP (le masse popolari organizzate) nelle relazioni con l'estero" (...).

Leggi e studia i documenti congressuali approvati dal IV congresso

Con il IV Congresso abbiamo definito la linea e il piano d'azione per portare la classe operaia e le masse popolari a costituire in Italia il Governo di Blocco Popolare. Chiamiamo i comunisti, gli operai e i lavoratori avanzati, i giovani, gli attivisti sindacali e dei movimenti contro la crisi e i suoi effetti a leggere e studiare i documenti congressuali per fare di queste mobilitazioni d'autunno un passo in avanti nella costruzione dell'alternativa di cui le masse popolari hanno bisogno.

puoi scaricarli da www.carc.it o richiederli a carc@riseup.net



LA CAMPAGNA LAVORO GIOVANI DEL PARTITO DEI CARC

Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo

Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza

Studiate perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza.

Nel corso dell'ultimo anno abbiamo dedicato vari articoli alla mobilitazione dei giovani nella lotta di classe: articoli di storia (i giovani nella Resistenza contro il nazifascismo e nella costruzione dei primi paesi socialisti), di orientamento generale (il ruolo nella società attuale e le prospettive) o articoli che riguardavano le mobilitazioni studentesche. Abbiamo anche promosso specifiche iniziative rivolte ai giovani (il campeggio estivo del 2014, esperienze sperimentali di lettura e discussione collettiva di *Resistenza* in varie parti d'Italia, le riunioni e gli attivi alle Feste della Riscossa Popolare nel 2014 e nel 2015): sono stati i passi necessari per preparare il terreno e le condizioni a una specifica campagna nazionale che il Partito ha avviato da luglio, ma che entra nel vivo da settembre, e che chiuderemo nel gennaio 2016, la Campagna Lavoro Giovani.

Con questa campagna ci poniamo principalmente due obiettivi: la costruzione del settore Lavoro Giovani del Partito per sviluppare un intervento organico e continuativo (lavoro interno) e un intervento straordinario nelle scuole superiori e nelle università (lavoro esterno) per legare la parte più attiva degli studenti alla costruzione del Governo di Blocco Popolare.

La decisione di costruire uno specifico settore di lavoro dedicato all'intervento sui giovani è la combinazione di due aspetti. Il primo è che nel percorso di trasformazione del P.CARC (partito del Governo di Blocco Popolare, sancito nel IV Congresso nazionale del giugno scorso) sono moltissimi i giovani (moltissimi, relativamente alle nostre forze) che si sono avvicinati, che hanno avviato una relazione con noi, che ci hanno chiesto prima di tutto formazione alla concezione comunista del mondo, che hanno voluto scoprire cosa vuol dire diventare comunisti, che ci hanno dato parte del loro entusiasmo, vitalità, voglia di cambiare il mondo. Molti di loro si sono affidati al Partito, hanno imparato a fare politica, hanno imparato a operare nel collettivo per dare soddisfazione a quel senso di riscossa su cui la borghesia fa leva per alimentare le tendenze retrive e disgreganti (arrivismo, individualismo, prevaricazione). Questi giovani sono diventati in breve una componente importante del nostro Partito: alcuni sono dirigenti, altri stanno studiando per diventarlo, altri ancora sono nel pieno della lotta fra vecchio e nuovo, pur non risparmiandosi nel dare un contributo decisivo all'attività del Partito.

Il secondo aspetto, che per certi versi è dimostrato dal primo, rientra nella traduzione nella pratica della linea del Governo di Blocco Popolare: i giovani sono una parte importante della società, quasi tre milioni fra di loro (di età fra i 18 e i 30 anni) non studiano e non lavorano

(sono "gli esuberanti" per la borghesia e un bacino di potenziali assistiti dal Vaticano e dalla sua rete di ricatti e sottomissione), ma neppure "fanno la rivoluzione". Poco meno di 3 milioni sono gli studenti delle scuole medie superiori (fonte: ISTAT 2012) e poco più di 1,5 milioni gli studenti universitari (fonte: ISTAT 2012): fra scuole medie superiori e università è coinvolto quasi il 10% della popolazione. Le scuole medie superiori (e in una certa misura ancora anche le università) rappresentano l'ambito in cui spontaneamente si sviluppano livelli di aggregazione e organizzazione dei giovani in un modo per alcuni aspetti analogo a quello in cui si sviluppano in fabbrica per gli operai.

Infatti, nonostante i processi di privatizzazione e il ritorno ad una scuola e università di classe, queste restano ancora il principale serbatoio d'aggregazione anche per i giovani delle masse popolari tra i 15 e i 25 anni.

Questa prima campagna Lavoro Giovani ha quindi come principale ambito di intervento delle scuole medie superiori e le università: perché sono il più alto concentrato di giovani delle masse popolari; perché sono già, in qualche misura, un centro di produzione di servizi con specifiche competenze, conoscenze e relazioni; perché sono collettivi di studenti (e anche di lavoratori) oggettivamente costituiti, capaci di una vita politica, sindacale e culturale propria; perché sono già in una certa misura centro di orientamento, aggregazione e organizzazione delle masse popolari della zona in cui sono situate.

Dimostrazione di ciò sono le vaste, numerose, articolate mobilitazioni studentesche che si susseguono ogni anno (in certi casi più partecipate e in altri meno): ci limitiamo a ricordare qui quelle degli scorsi mesi contro la Buona Scuola (che riprenderemo in queste settimane).

Il centro della campagna, tuttavia, non sono le mobilitazioni studentesche e universitarie: il centro dell'intervento sono le scuole e le università. E' una campagna rivolta non solo agli studenti più combattivi, ma a quelli che vogliono capire come funziona la società capitalistica, quali sono i presupposti del comunismo nella società capitalistica, a quelli che vogliono avere un ruolo nella costruzione



ne dell'alternativa ai governi della Repubblica Pontificia, a quelli che vogliono avere un ruolo nella costruzione del Governo di Blocco Popolare. Pertanto il nostro intervento si sviluppa su quattro filoni.

Promozione dell'appello a diventare comunisti, della formazione sulla concezione comunista del mondo: la linea e la concezione del P.CARC e della Carovana del (n)PCI come strumento per leggere la realtà e per trasformarla (dove sta andando il mondo, dove lo vogliamo far andare, come fare).

Sostegno alle mobilitazioni per resistere agli effetti della crisi che gli studenti promuovono e intervenire per farne una scuola di comunismo. Le lotte rivendicative che hanno impegnato il movimento studentesco in questi anni mostrano che la strada per un'istruzione pubblica è quella dell'uscita dall'orizzonte del capitalismo. La situazione generale chiama il movimento studentesco a compiere un salto qualitativo: passare dal rivendicare alla classe dominante diritti, trincerarsi dietro al "no" a questa o quella riforma, al lanciarsi con energie e senza riserve nella lotta politica rivoluzionaria per contribuire a costruire il socialismo nel nostro paese.

Promozione di organizzazioni studentesche (e unità d'azione con quelle esistenti: bando al settarismo!) perché si coordinino tra loro e con le organizzazioni dei lavoratori della propria scuola e università per iniziare ad occuparsene direttamente, prendendo in mano la direzione di tutte quelle attività che la borghesia lascia andare in malora (ad esempio promuovendo scioperi al contrario per la manutenzione degli edifici scolastici e universitari). Ma anche uscire dalle proprie scuole e università per coordinarsi con il resto delle organizzazioni popolari e in particolare con le organizzazioni degli operai delle aziende capitaliste: il cuore del processo rivoluzionario è rappresentato dalla classe operaia e attorno ad essa i giovani devono mobilitarsi e organizzarsi, gli studenti devono andare dagli operai!

Reclutamento di quegli studenti disposti a diventare comunisti, a mettersi alla scuola del Partito per imparare a dirigere la costruzione della rivoluzione socialista, disposti a impiegare il proprio tempo e le proprie energie al servizio della lotta di classe, per la rinascita del movimento comunista e lo sviluppo della seconda ondata della rivoluzione proletaria.

SIENA: ASSOLTI I COMPAGNI IMPUTATI PER LE LOTTE STUDENTESCHE NEL 2010

La lettera che vi presentiamo è di un giovane collaboratore del Partito che è stato colpito da uno dei tanti attacchi repressivi sferrati in seguito alle mobilitazioni studentesche contro la riforma Gelmini e processato con alcuni compagni della Sezione di Siena. Nell'affrontare il procedimento giudiziario abbiamo adottato la linea del "processo di rottura", ossia siamo passati da accusati ad accusatori, dentro e fuori dal Tribunale. Per questo motivo abbiamo deciso di non affrontare il processo con il rito abbreviato perché, oltre a costituire un riconoscimento di colpevolezza (colpevoli di cosa?), non ci avrebbe dato il tempo necessario per impostare e condurre fino in fondo una campagna d'attacco.

Abbiamo promosso una campagna di mobilitazione, lotta, solidarietà di classe dentro e fuori l'Università fino a raggiungere gli operai nelle fabbriche, per ribaltare contro il nemico i suoi attacchi, contrastare il timore che la repressione genera e rendere la risposta alimento di organizzazione, mobilitazione e coordinamento delle masse popolari.

La lettera di questo giovane collaboratore è una sintesi positiva dell'intervento svolto e, contemporaneamente, il legame che ha stretto con il Partito la dimostrazione della giustezza della linea adottata.

Cari compagni della Redazione di *Resistenza*,

vi scrivo per condividere con voi alcune riflessioni e alcuni insegnamenti che ho maturato negli ultimi tempi sulla base dell'esperienza del processo politico conclusosi il 24 luglio scorso con una vittoria non solo giudiziaria, ma soprattutto politica. Le radici di questo procedimento penale risalgono al caldo e movimentato autunno del 2010, quando i giovani erano mobilitati nell'attacco contro il DDL Gelmini e il conseguente disfacimento dell'istruzione pubblica. Lo scenario è quello di una Siena che inizia a ritrovarsi senza due dei suoi principali sostegni: la banca e l'università, entrambe svaligate e affossate dall'interno stesso delle loro strutture, ovvero da quei signori incravattati che comodamente seduti nei loro scranni hanno manovrato il teatrino del clientelismo e della distruzione del territorio sociale ed economico. Tuttavia il tessuto cittadino non è del tutto marcio, il movimento studentesco è sano e per qualche mese riesce a ricattare politicamente la piccola Oxford. Questo deve però scontrarsi con la tendenza che guida la borghesia imperialista, ovvero la mobilitazione reazionaria che, attraverso il braccio armato ed esecutivo della repressione, decide di punire 12 studenti in rappresentanza delle varie anime che costituiscono il movimento.

Gli imputati decidono di dividersi, con una componente che si avvia verso un processo con rito ordinario. Ogni scelta di rito è legittima ma, sulla base dell'esperienza trentennale di lotta alla repressione della Carovana del (n)PCI e grazie al lavoro di analisi e studio che i compagni del P.CARC hanno saputo dipanare sin dalle fasi iniziali del processo, mi sono convinto a intraprendere la via dell'ordinario perché permette il dibattimento delle accuse, consentendo di rispondere colpo su colpo alle bugie e agli attacchi del nemico.

Il cammino politico - processuale che ho intrapreso con i compagni ha fatto sì che capissi in modo nitido che la repressione si rivela un'arma a doppio taglio per chi la promuove perché se lo scopo da un lato è quello di disperdere e fungere da deterrente, dall'altro può e deve fungere da catalizzatore di mobilitazione.

Qui il colpo di martello dei comunisti sull'incudine della società da cambiare può e deve essere più forte, in quanto la lotta contro la repressione si configura come uno strumento potente per rilanciare l'aggregazione tra le fila delle masse popolari. Io stesso, attraverso un lavoro di analisi sinergico

tra la funzione della repressione e lo sviluppo della lotta di classe presente nel nostro Paese, sono arrivato alla conclusione che la repressione non si configura come nominale. Colpisce sì il singolo, spesso la testa, ma lo fa per danneggiare per dividere e annichire l'intero movimento. Nel caso senese questo è nitido: la denuncia per i fatti del 30 novembre 2010 è stata costruita anche come deterrente per le lotte future, per i movimenti che oggi portano avanti l'assalto contro la Buona Scuola e il Jobs Act, ovvero quel proseguo del percorso iniziato 5 anni fa per la difesa e il miglioramento dell'istruzione. La risposta deve quindi essere necessariamente collettiva e fonte di aggregazione per respingere l'attacco. Quando riusciamo a ribaltare i termini di lettura di un attacco repressivo allora siamo in grado di far rinascere il movimento comunista, partendo da una vera e profonda solidarietà di classe che vada oltre le parole. Così sta succedendo a Siena, dove attraverso la propaganda e il lavoro sul territorio si è riuscito ad attrarre nuovi studenti e nuovi elementi delle masse popolari, legandoli all'attività del Partito partendo da un procedimento penale contro una lotta giusta e legittima.

Questa lettera vuole essere un invito a tutti coloro che hanno subito questo genere di attacchi e a tutti quelli che si mobilitano nelle lotte autunnali a non lasciarsi scoraggiare dalla repressione perché la lotta contro di essa è la risposta politica, necessaria e vitale della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi terminale del capitalismo. Inoltre, sviluppiamo la solidarietà di classe, strumento meta scudo e metà spada: scudo che consente di limitare i danni dell'attacco repressivo e spada che muove l'affondo contro il nemico attraverso l'unione e soprattutto l'espansione del fronte sotto attacco, vera e propria calamita per nuove forze per le fila della seconda ondata del movimento comunista.

Le mie parole sono il precipitato non solo di analisi, riflessioni e insegnamenti ma soprattutto di un'esperienza politica che voglio condividere con voi affinché la repressione da ostacolo si trasformi in motore per la trasformazione di una società sempre più giusta e quindi sempre più socialista e sia in tutto e per tutto una scuola di comunismo per le masse popolari.

Saluti comunisti
A. S.

UNA GABBIA DI CARTONE ROMPERE LE CATENE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Il primo paese che spezzerà le catene della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti aprirà la strada a tutti gli altri. Concretamente cosa significa spezzare quelle catene?

La produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza umana è la base di tutte le società, dei diversi modi di produzione fin qui conosciuti. Ogni modo di produzione si caratterizza per la relazione fra il contenuto (le forze produttive, i processi produttivi, gli strumenti, le risorse, il livello tecnologico raggiunto e impiegato) e la forma (le relazioni sociali che intercorrono fra gli uomini nel processo di produzione, i rapporti di produzione); ogni modo di produzione caratterizza l'intera società. Facciamo un esempio terra-terra che aiuta a capire la questione: il risultato della produzione di patate sono sempre

patate, ciò che cambia è che tale produzione sia fatta da un contadino per autosussistenza, da un contadino che ha lo scopo di rivenderle per guadagnare quanto gli serve per vivere o da un capitalista che lo fa per valorizzare il suo capitale. Il risultato della produzione sono sempre patate, ma ognuno dei tre casi rappresenta rapporti di produzione diversi.

I rapporti di produzione (la forma) a loro volta influenzano il contenuto della produzione, cioè le forze produttive impiegate. A un determinato grado di sviluppo (favorito dalla forma), per svilupparsi ulteriormente le forze produttive richiedono il passaggio a un gradino superiore, richiedono di cambiare la forma, i rapporti di produzione. È quanto è avvenuto nel passaggio dal feudalesimo al capitalismo ed è quanto avviene nel passaggio dal capitalismo al comunismo.

Il capitalismo è un modo di produzione, cioè un particolare insieme di procedimenti e di relazioni tramite cui i lavoratori sono messi nelle condizioni necessarie per produrre e indotti a lavorare. Nella società borghese le condizioni materiali dell'esistenza vengono prodotte su iniziativa del capitalista che assume i lavoratori e li fa lavorare con lo scopo di vendere quanto prodotto e accumulare nuovo capitale (cioè per valorizzare il suo capitale). In cambio di ciò ai lavoratori il capitalista corrisponde un salario. È l'interesse del capitalista il motore della produzione: se per qualsiasi motivo viene a mancare il profitto, cessa anche la produzione. La proprietà privata dei mezzi di produzione è la base giuridica di questo meccanismo.

Il capitalismo ha sviluppato enormemente le forze produttive di tutta la società, sia a livello materiale che intellettuale, dando impulso alle scienze e alla tecnologia per perseguire i suoi fini. Come effetto di ciò, il processo di produzione è sempre più collettivo (ogni unità produttiva funziona solo se funzionano anche le altre, ogni

FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE: UN LABORATORIO PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA!

Dal 22 al 27 luglio si è svolta a Napoli la Festa nazionale della Riscossa Popolare, seguita dalla Festa della Riscossa Popolare Toscana che si è tenuta a Massa dal 13 al 16 agosto. A queste due iniziative seguiranno nel mese di ottobre le feste della Lombardia, del Lazio e quelle organizzate dalle nostre sezioni della Campania, della Toscana e dell'Emilia Romagna. La festa nazionale e quella della Toscana sono state le prime iniziative in cui abbiamo riversato verso l'esterno il ricco lavoro della campagna congressuale, sviluppandolo ulteriormente: sono state infatti momenti di organizzazione, mobilitazione e anche formazione ideologica e politica per i membri del Partito, per i collaboratori e i simpatizzanti, ma anche di interven-

to nei territori in cui si sono svolte, sugli organismi operai e popolari, sugli artisti che hanno partecipato. Sono state feste politiche e popolari in cui abbiamo promosso la sana aggregazione (contro la cultura dello sballo e dell'evasione dalla realtà) e sperimentato principi, modi e forme di autorganizzazione e vita collettiva (campeggio, spazio bimbi, ecc.). Sono state feste che hanno "accolto", "parlato", "coinvolto" e in una certa misura anche "legato" a noi le persone che vi hanno partecipato (basti pensare che quasi 300 persone ci hanno lasciato i loro recapiti esprimendo l'interesse a essere coinvolte nella nostra attività!). Sono state feste con le radici piantate nella lotta di classe e che alimentano la lotta di classe: si sono svolti dibattiti,

tavoli tematici, seminari con particolare rilievo alla lotta per tenere aperte le aziende, creare nuovi posti di lavoro e all'intervento nelle scuole superiori e università. La tensione a legarsi con la classe operaia e l'alta partecipazione e protagonismo dei giovani nella costruzione delle feste (sia membri del Partito che collaboratori e simpatizzanti) sono state le caratteristiche principali di queste due iniziative. Queste sono anche gli ambiti principali del nostro lavoro esterno. Per quanti vi hanno partecipato (fin dalla loro ideazione) le feste sono state una scuola in cui imparare a progettare, a organizzare, a fare lavoro di squadra, a dirigere dirigendo, a combinare lavoro manuale e lavoro intellettuale, a trattare le contraddizioni "in seno al

popolo" in modo positivo e avanzato. Sono state una scuola di comunismo, un laboratorio attraverso cui avanzare nel trasformarci da classe oppressa a futura classe dirigente. Per imparare a

pensare scientificamente e ad agire di conseguenza, avanzando nella costruzione del Governo di Blocco Popolare e nella rinascita del movimento comunista del nostro paese.



UN VOLANTINAGGIO, UNA FABBRICA, UNA SCUOLA DI COMUNISMO

Riportiamo qui lo stralcio di un rapporto dei lavoratori della Commissione Propaganda della Festa della Riscossa Popolare di Massa, in relazione a uno specifico aspetto dell'attività che ha svolto. Lo pubblichiamo con una premessa: non si intende alimentare alcuna contrapposizione fra noi e i compagni di base di altri partiti che sinceramente vogliono diventare comunisti, riportiamo questa esperienza perché è un esempio piccolo e circoscritto, ma significativo, del principio che il movimento comunista è fatto di persone, ma la sua rinascita dipende dalla linea che quelle persone adottano, dipende dal modo in cui quelle persone la traducono in pratica, dipende da quanto chi è più avanti insegna a chi è più indietro nella scuola permanente in cui si impara la lotta di classe. In questo senso questo piccolo e circoscritto esempio è utile sia ai nostri compagni che a quelli che dall'esterno guardano alla nostra attività.

(...) Mi soffermo su un aspetto dell'attività della commissione propaganda che a prima vista può sembrare secondario e invece rappresenta bene sia il processo di consolidamento del collettivo che il potenziale di intervento sul territorio.

A fine luglio alcuni nostri compagni hanno parteci-

pato a una festa del PRC in cui era previsto l'intervento di Ferrero, il Segretario Nazionale. Sono andati e con loro c'era anche una compagna iscritta al PRC, ma che ha avviato un rapporto con i compagni della Sezione di Massa e con quelli della Segreteria Federale Toscana, principalmente basato sulla formazione (lettura e discussione di *Resistenza*, discussione politica, lettura individuale del Manifesto Programmatico del (m)PCI e progetto di partecipare a un corso di studio collettivo). Non riporto qui nel dettaglio l'esito dell'intervento di Ferrero, mi limito a segnalare che la compagna gli ha apertamente posto una domanda sulla formazione di questo tenore: "Ho chiesto varie volte al circolo di avviare percorsi di formazione politica, ma non ho ottenuto risposte; il circolo non fa formazione, non si discute di politica, ma di questioni organizzative... tu sai che nel nostro partito non si fa formazione? Perché non viene curata la formazione dei compagni di base?". Ferrero le ha dato una risposta evasiva ("se io fossi il segretario del circolo..."), ma lui è il segretario nazionale, dovrebbe dirigere i circoli!), al punto che la compagna ha ribattuto e ne è nato un breve scambio diretto sulla questione. Risentendo la compagna il giorno seguente ci ha

detto che era molto delusa da come era andata la serata e dal discorso di Ferrero. Nei giorni seguenti le abbiamo proposto di partecipare alle attività della commissione propaganda della Festa e, benché gli impegni politici dovessero combaciare con quelli lavorativi e familiari, la compagna ha accettato, ha partecipato a vari volantini. La più significativa di queste esperienze è stata il volantinaggio alla Nuova Pignone. Premesso che è molto raro vedere il PRC ai cancelli della fabbrica (già questo è stato motivo di "stupore": lo stretto legame della Festa con l'attività politica, l'aver messo al centro della propaganda la classe operaia, il diffondere volantini che non pubblicizzavano solo menù, concerti e date, ma che riportavano la linea occupare e uscire dalle aziende ha colpito molto la compagna), la cosa che ha in un certo senso conquistato la compagna è stato il nostro metodo di lavoro: prima del volantinaggio ci siamo riuniti, abbiamo letto e discusso il volantino, sia per preparare i compagni che non conoscono approfonditamente la linea, sia per definire criteri e metodi dell'intervento. Lì chi aveva più esperienza ha dato gli strumenti a chi ne aveva meno (e a chi non ne aveva proprio) per fare un buon lavoro di fronte ai cancelli della fabbrica, per usare ogni volantino per parlare di politica (non stiamo distribuendo pubblicità), per usare ogni copia del giornale per approfondire, per raccogliere contatti, per raccogliere elementi, per non concepir-

si (e non essere) gli estranei che calano ai cancelli, ma i compagni che hanno una proposta. Abbiamo fatto così e, benché abbia avuto molte altre esperienze di volantini di fronte alle fabbriche, devo dire che l'iniziativa ha in un certo modo scosso anche me. Mi ha colpito, più di tutto, vedere compagne e compagni che non avevano mai volantinato in fabbrica farlo senza remore, vedere che davvero parlavano di politica (è dimostrazione che anche loro vogliono parlare di politica, anche se "sono alle prime armi": alla faccia di chi concepisce la base come manodopera per le feste e truppe cammellate per i cortei o le assemblee) e, soprattutto, che questa piccola esperienza ha contribuito a rendere coeso un collettivo composto da gente di diversa provenienza geografica, di diversa esperienza, ma anche di diverse appartenenze di partito. Ovviamente la compagna del PRC è stata molto contenta dell'esperienza che abbiamo fatto. Non so se questo basterà a farle presentare la domanda di candidatura nel P.CARC (in effetti non ne abbiamo mai parlato apertamente, ci siamo concentrati sulla formazione, sulla discussione e sullo svolgimento dell'attività), a ogni modo ha toccato con mano cosa intendiamo quando diciamo che la rivoluzione si costruisce, che è una impresa grande e il contributo di tutti è prezioso (...).

Il Responsabile della Commissione Propaganda della FRP di Massa

"ORGANIZZARSI E..."

dalla prima

di Ancona sono solo le manifestazioni più eclatanti della brace che cova sotto la cenere.

In risposta a questi attacchi i portuali di Napoli hanno lanciato l'appello agli operai di tutti i settori, agli altri lavoratori e, anche, a comitati, associazioni e reti. In circa due mesi e nonostante i pochi mezzi a disposizione l'appello del CLP per l'assemblea raggiunge gli operai del porto di Cagliari, di Trieste e di Genova, del Coordinamento Lavoratori del Golfo di Gaeta, arriva alle fabbriche dell'FCA di Pomigliano, Melfi, Termoli e Cassino, dell'Alenia, dell'Ilva, dell'AST, della Brevini, della Same, della Fiber, della Ginori, ai lavoratori dell'ATM di Milano dimostrando che è possibile superare l'isolamento, che nel paese ci sono decine e decine di organismi operai con cui allearsi per combattere uniti, passare dalla difesa all'attacco, avanzare tappa dopo tappa nella lotta contro i padroni e i loro governi, respingendo i loro attacchi e costruendo l'alternativa politica alla classe di parassiti che ci sfrutta e opprime! Questa è stata la prima, grande lezione di quest'assemblea.

Siamo circondati da potenziali alleati, sta a noi vederli, entrarci in relazione, unirli a loro, combattere assieme. Le adesioni all'appello forniscono però anche una seconda, importante lezione: gli operai e i lavoratori avanzati, ossia coloro che non sono disposti a subire passivamente gli attacchi della borghesia e la crisi, non si limitano a pensare solo al proprio salario, posto di lavoro, ecc. ma importa anche delle sorti del paese e cercano una via d'uscita. Anche loro, come gli operai del CLP, sono alla ricerca, hanno "bisogno di idee. Abbiamo bisogno che ciascuno ci parli della sua situazione, ci dica cosa sta facendo, se

quello che fa funziona oppure no, e se non abbiamo bisogno di capire perché. A questo serve confrontarci" (dal comunicato emesso dopo l'iniziativa - pubblicato integralmente sulla pagina facebook del comitato: Comitato Lavoratori Porto Napoli). Quando la classe operaia si muove, chiama alla lotta anche gli artisti progressisti e l'arte diventa allora uno strumento di solidarietà che alimenta la costruzione di un fronte comune. E' ciò che è avvenuto. Gli operai del CLP, raccogliendo l'esempio del Comitato Cassintegrati e Licenziati Politici di Pomigliano e operando in collaborazione con Galleri@rt, sono intervenuti sugli artisti di Napoli (e non solo) raccogliendo adesioni all'appello e, soprattutto, organizzando un concerto con più di 10 gruppi musicali all'interno della Festa nazionale della Riscossa Popolare il cui incasso è stato utilizzato per la cassa di resistenza del comitato. Questo ha permesso di vedere anche gli artisti da un altro punto di vista, più avanzato e politico, con cui discutere di politica e con cui operare per costruire assieme l'alternativa. Sulla spinta di questa esperienza e scoperta (che per noi e il CLP è stata una terza, grande lezione) all'interno della festa abbiamo tenuto, per la prima volta, anche un tavolo di dibattito con gli artisti, "chiamata alle arti", per rafforzare l'interscambio e le sinergie in vista dell'autunno caldo!

Il dibattito nell'assemblea è servito per iniziare a conoscersi e avviare un ragionamento collettivo. L'aspetto centrale e di prospettiva (quindi da coltivare) è il lavoro di coordinamento svolto attraverso l'assemblea e, anche, le relazioni instaurate con operai e organismi attraverso la promozione dell'appello nei diversi territori e regioni (a cui come Partito abbiamo partecipato attivamente).

Questo lavoro prosegue e vedrà di fatto come altre tappe importanti la Notte Rossa di Ancona dell'11 settembre e l'assemblea che si terrà il giorno successivo a Ravenna organizzata dai compagni del PC-Rizzo, a cui parteciperanno i lavoratori del porto locale e di altri porti come Trieste, Livorno, Venezia, Genova e colleghi del PAME del porto del Pireo (che entro ottobre dovrebbe essere privatizzato "grazie" al lavoro del governo Tsipras).

E questo è il quarto insegnamento di questa assemblea: è possibile organizzare iniziative che non sono fini a se stesse ma che contribuiscono a uno sviluppo più ampio e collettivo, senza entrare in concorrenza con chi organizza le iniziative successive, senza scendere nell'ottica di "guerra tra gruppi" ma mettendo al centro la classe e contribuire a che ogni iniziativa riesca e che affermi un giusto orientamento, per avanzare tappa dopo tappa nella lotta per liberarci dai padroni e prendere noi in mano le redini del paese!



MASSA "ORGANIZZARSI E COORDINARSI" ASSEMBLEA ALLA FESTA DELLA RISCOSSA POPOLARE

Festa della Riscossa Popolare di Massa. Il 14 agosto abbiamo svolto un'assemblea operaia sulla necessità di organizzarsi all'interno delle aziende creando organismi che si occupino dell'azienda (imparando a gestire le aziende, a garantire la continuità produttiva anche a fronte della chiusura o della delocalizzazione) e che ne escano per collegarsi alle mobilitazioni delle masse popolari del territorio in difesa della Sanità pubblica, per il diritto allo studio e alla casa, contro le novità e le opere inutili come il TAV e gli inceneritori, per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Organizzarsi e coordinarsi era il titolo che sintetizzava e orientava la discussione che è stata, in effetti, un passo in quel senso.

Si è trattato di un secondo passo a livello regionale dopo il IV Congresso del Partito dei CARC, che si è tenuto a Firenze, e un terzo passo dopo l'Assemblea operaia del 25 luglio promossa dal Comitato Lavoratori del Porto di Napoli, che in questo 14 agosto ha inviato un messaggio di saluto.

L'iniziativa di Massa e quella di Napoli servono per far crescere quello che nasce nella classe operaia del nostro paese anche in questa estate torrida, dove operai e operaie delle campagne muoiono di caldo e sono usciti dallo sfruttamento. Quello che nasce si manifesta in iniziative come l'incontro che gli operai della GKN di Campi Bisenzio e della CSO di Scandicci hanno organizzato e hanno chiamato Class Unions il 6 giugno alla Casa del Popolo di Quinto Alto, a Firenze, e come la Festa Operaia che il Comitato Piaggio ha organizzato a Pontedera (vedi Resistenza n. 7/8 - 2015). Sono tutte iniziative dove si coltiva il protagonismo della classe operaia.

All'assemblea hanno partecipato circa 40 compagni, lavoratori e operai, cas-

sintegrati e licenziati. Non facciamo qui un riepilogo degli interventi (per questo rimandiamo al resoconto commentato pubblicato su www.carc.it), ma tiriamo le somme utili a consolidare alcune cose che sapevamo già, ma è bene ribadire.

Ciò che sapevamo già, ma che è emerso con forza dalla discussione:

- è che fra i lavoratori e gli operai avanzati è diffusa la coscienza che la questione dei posti di lavoro non è soltanto un affare di chi il lavoro lo deve difendere perché deve mantenere la famiglia, ma è questione più generale, di funzionamento della società (vale per i lavoratori dei servizi, dei trasporti, ma vale anche per gli operai che producono "i pezzi" che permettono alla società di funzionare): la strage di posti di lavoro oltre a essere un problema economico è un problema di coesione sociale, di garanzia di diritti, di difesa del livello di civiltà raggiunto dalla società. Questo vale anche nel caso in cui il lavoro sia usato dai padroni per produzioni nocive, tossiche, velenose: gli operai (la parte più avanzata) non sono in fabbrica solo per il salario, ma si pongono il problema di cosa produrre e come, cioè si pongono la questione di comprendere se ciò che fanno (e lo fanno per vivere) sia utile o dannoso agli esseri umani e all'ambiente; è condizione preliminare per aprire a un altro ragionamento: chi deve decidere della produzione? Chi deve decidere della quantità di beni prodotti? Chi deve decidere della distribuzione dei beni prodotti?

- E' che gli operai interessano molto parlare delle prospettive delle lotte, delle mobilitazioni, delle proteste, delle condizioni di lavoro e di vita loro e delle loro famiglie, ma sono di gran lunga più interessati a parlare di politica (almeno quelli più avanzati), di gestione della

- segue a pag. 6 -

MASSA "ORGANIZZARSI E..."

da pagina 5

società, di direzione del paese, di costruzione del sistema di decisione democratico e trasparente in cui davvero chi fa girare il mondo con il suo lavoro lo possa far girare anche con i suoi ragionamenti, la sua testa (che per gli operai è sempre una questione collettiva e mai individuale). Insomma, detta con le nostre parole, ai lavoratori e agli operai interessa parlare di potere, di nuovo potere, di socialismo. Certo, sono anche stanchi di parlare e basta, motivo

per cui sono molto più interessati a capire il cosa fare e come farlo.

- E' che quando allo stesso tavolo siedono lavoratori che non mettono avanti casacche sindacali, tessere partitiche, che discutono per portare acqua al mulino degli interessi collettivi, la discussione decolla, si estende e si approfondisce: trovano contesti e stimolo l'intervento del ferroviere e dell'educatore, dell'operaio e dell'insegnante, del cassiere e del magazzino, trovano contesti e stimolo gli interventi e i ragionamenti dei cassintegrati e dei licenziati, dei precari e degli esodati, di chi maledice la Fornero che lo obbliga a lavorare 5 anni in più di quanto avrebbe

dovuto e di chi maledice la Fornero, ma in pensione non ci andrà comunque...

- E' che quando allo stesso tavolo siedono i lavoratori e gli operai e gli esponenti dei comitati ambientalisti, dei movimenti territoriali, dei movimenti per la difesa della sanità pubblica, la discussione prende da subito una piega concreta: lo sapevo che non è un modo di dire che la classe operaia è la classe dirigente delle masse popolari, ecco, lo si vede anche dalle piccole cose, dalle discussioni fatte il pomeriggio di un 14 agosto con i giornali pieni di paginate intese sulle vacanze dei VIP e di striminziti trafiletti sui braccianti morti nei campi. Queste quattro cose che sapevamo già, ma che

sono emerse con forza dall'assemblea sono legate da un'altra grande verità di cui scriviamo spesso: ognuno di questi quattro aspetti non si sviluppa da solo, spontaneamente, come i funghi crescono in autunno: ha bisogno della cura dei comunisti.

La lotta di classe non va in vacanza. Noi, come membri del Partito dei CARC, impegnati a "fare quello che diciamo", faremo in modo che *organizzarsi e coordinarsi*, come da titolo dell'assemblea, si traduca in realtà in ogni parte del paese dove siamo e dove stiamo andando, fiduciosi di avere successo, con gli strumenti e le armi che abbiamo forgiato in tutta la storia nostra e in quella del movimento comunista che abbiamo ereditato.

DUE ESPERIENZE DALLA VAL DI CECINA: LA LOTTA DEGLI OPERAI DELLA SMITH E DEL COMITATO PER LA DIFESA DEL TERRITORIO

A margine dell'assemblea operaia svolta durante la Festa della Riscossa Popolare di Massa abbiamo intervistato due compagni: un operaio della Smith International S.p.a. (del gruppo multinazionale Schlumberger) e un esponente del Comitato per la difesa della Val di Cecina.

Le loro esperienze, per quanto piccole e forse poco conosciute, mostrano praticamente due tendenze positive del movimento popolare.

La prima è quella che riassumiamo in "occuparsi dell'azienda e uscire dall'azienda": gli operai della Smith l'hanno adottata nella lotta contro la chiusura della fabbrica ed è questo che gli ha permesso di ottenere come risultato, al momento parziale, che la fabbrica rimanesse aperta. Adesso la mobilitazione continua e ha come obiettivo la ricollocazione dei 114 operai (su 200) in mobilità. Che lo raggiungano non dipende dalle buone intenzioni di istituzioni e autorità, ma da quanto mettono a frutto ciò che hanno imparato: gli organismi operai che non si isolano, non si chiudono nell'azienda, che vanno a cercare la solidarietà, spingono alla mobilitazione, sono in grado di far valere la loro forza.

La seconda tendenza dimostra che un gruppo compatto di attivisti può mettere a contribuzione per la battaglia che conduce tecnici, studiosi, ricercatori, indispensabili per elaborare le alternative (proposte) da sottoporre a ciò che le autorità vogliono imporre. Sta a chi promuove la mobilitazione trovare i modi, gli strumenti e i la via per rilanciare la lotta affinché le proposte alternative vengano praticate direttamente (cioè la loro applicazione non sia delegata alle autorità e alle istituzioni).

La tendenza che ancora non si è espressa in modo deciso e risolutivo è quella di combinare le due lotte, espressione della mobilitazione popolare dello stesso territorio, affinché una rinforzi l'altra. Questa evoluzione non è spontanea, occorre che diventi un preciso obiettivo e degli uni (gli operai della Smith) e degli altri (il comitato per la Difesa della Val di Cecina), un obiettivo che può essere raggiunto se diventa strumento per perseguire uno superiore e unitario, iniziare dal basso a costruire la nuova governabilità del territorio e del Paese.

Intervista a A. Tani, operaio della Smith
Qual è l'attuale situazione che state vivendo?

Per inquadrare la situazione occorre fare una premessa. L'importanza del nostro stabilimento non sta tanto nel sito produttivo quanto nel capitale umano for-

mato a eseguire operazioni uniche e irripetibili, perché abbiamo un'esperienza di meccanica del settore di sessant'anni e il processo è caratterizzato da una forte componente artigianale, non è un processo automatizzato. Per esempio nel nostro processo produttivo per formare un saldo brasatore ci vogliono circa due anni di esperienza e non è detto che effettivamente il lavoratore sia poi in grado di fare perfettamente quel lavoro. La cosa peggiore che ci possa capitare è la dispersione di questo capitale umano. Eppure l'alta qualifica e la specializzazione non hanno preservato dai licenziamenti: da circa 200 che eravamo sono rimasti in 78. Siamo convinti che non dobbiamo proporci personalmente a questa o quell'azienda, perché disperderemo una capacità produttiva che non ha uguali in Europa. Vogliamo la ricollocazione per tutti.

Come inizia la vostra lotta e come l'avete sviluppata?

Nella primavera scorsa è arrivata la doccia fredda della chiusura della fabbrica. Ma non ci siamo arresi. In un gruppo di operai abbiamo iniziato la mobilitazione, nata inizialmente fuori dai sindacati, che sono subentrati successivamente a traino della mobilitazione che abbiamo promosso.

Come operai avevamo deciso di portare avanti la linea per cui se si perdeva, si perdeva tutti e se si vinceva, si vinceva tutti. Il sindacato, invece, non poneva preclusioni ad "altre soluzioni", che infatti sono quelle che poi ci sono state imposte: salvare l'azienda a ogni costo, ma non gli operai.

Come operai abbiamo da subito spinto per uscire dai cancelli, abbiamo intrapreso una serie di azioni con cui siamo arrivati a ottenere una visibilità nazionale, sia dal punto di vista sindacale che politico, sulla vertenza, raccogliendo, fra varie, la solidarietà della Protezione Civile locale che ha allestito il presidio permanente con cui abbiamo bloccato il deposito merci. Il sindaco di Volterra e i sindaci dei

comuni limitrofi hanno contribuito a tenere alta l'attenzione sulla vertenza. Infine abbiamo partecipato dove potevamo, attraverso irruzioni al Giro d'Italia, al GP del motomondiale al Mugello, siamo stati a Servizio Pubblico e anche il TG3 nazionale ci ha dedicato un servizio. Di tutta questa mobilitazione mi hanno letteralmente stupito, positivamente, i giovani operai. Da che erano abituati a delegare, si sono messi alla testa della mobilitazione e ne sono stati anima e forza trainante.

Cioè?

Il giorno stesso in cui abbiamo ricevuto la notizia della chiusura, questi giovani che sono sempre stati ritrosi a prendere posizione hanno "tolto il velo" e si sono messi alla testa della mobilitazione. Sono giovani talmente validi che oggi, avendo costruito insieme questo percorso, mi sento di poter fare un passo indietro affinché prendano loro in mano la direzione della lotta. Purtroppo questa presa di posizione l'hanno pagata cara: sono stati inseriti nelle liste di proscrizione, così, nonostante siano ragazzi ineccepibili dal punto di vista professionale, per loro posto in azienda non ci sarà, comunque vadano le cose.

Te ne senti addosso la responsabilità, ma loro coscientemente si sono assunti questa responsabilità, non rimpiangono niente e anzi lo rivendicano perché ha ridato loro dignità, lo rifarebbero ancora e andrebbero anche più a fondo. È bello perché sono ragazzi che cercano di essere protagonisti del loro futuro.

La mobilitazione che avete costruito e la solidarietà raccolte hanno permesso di raggiungere una prima vittoria, l'azienda infatti non è stata chiusa. Quali prospettive per la vostra lotta? Come intendete mettere mano al recupero dei posti di lavoro?

A Volterra - su nostra spinta - a settembre si terrà un Consiglio Comunale aperto per parlare dei problemi della Smith, in cui la partecipazione della popolazione è importante. C'è già stato

un Consiglio Comunale in cui il Presidente della Regione, Rossi, si è impegnato a ricollocare i licenziati attraverso un tavolo tra Regione Toscana, il Ministero dell'Economia, Eni, Enel e i capi della multinazionale, Schlumberger. Noi vogliamo utilizzare questo Consiglio Comunale per promuovere la creazione di aziende di servizio e attività per ricollocare queste 114 persone e non dissolvere l'alta qualifica e la specializzazione dei lavoratori.

Riguardo alla lotta per questo obiettivo, l'aspetto positivo è che il gruppo di lavoratori che la conduce è compatto e intende continuare a lottare fino a quando non avrà ricollocazione; non solo per una questione personale, ma perché, prima di tutto, la perdita di posti di lavoro significa la distruzione di un territorio. La perdita di aziende in un contesto come la Val di Cecina significa dispersione della cittadinanza alla ricerca di lavoro in altre zone, la conseguenza è la perdita di presidi fondamentali per garantire una vita dignitosa a chi vive qui. Prendo come esempio la sanità pubblica: se ancora riusciamo a salvaguardare la presenza di un ospedale con dei posti letto dalla minaccia di farlo diventare un presidio sanitario è per la presenza delle aziende e dei lavoratori. Anche le scuole riusciamo a tenerle aperte perché arrivano iscrizioni da altri comuni.

Vediamo bene quindi come la chiusura di un'azienda non è un dramma individuale, ma riguarda un'intera comunità: toglie questa risorsa e la possibilità di avere un indotto che crea occupazione, vengono disintegrate le prospettive di un territorio...

Intervista a M. Mori, Comitato per la difesa della Val di Cecina
Perché è nato il comitato?

Il Comitato nasce all'incirca venti anni fa dalla lotta contro la discarica destinata a prodotti tossici e nocivi che si voleva realizzare a Saline, la sua realizzazione avrebbe inficiato completamente le possibilità di sviluppo del territorio e l'avrebbe devastato. Poi c'è stato un fatto determinante, legato allo sfruttamento delle saline: un accordo segreto tra il Monopolo di Stato e la Solvay che ai tempi sfruttava delle concessioni vicino al paese, che secondo i criteri produttivi della multinazionale erano arrivati a una fase di crisi produttiva. Quindi, la Solvay aveva bisogno di spostarsi, la salina aveva bisogno di fare ulteriori fori, ma non aveva le competenze tecniche, e così è nato questo accordo che concedeva alla Solvay la proprietà delle saline.

La salina di Stato è nata nel 1792 e per due secoli è stata il fulcro dell'economia della Val di Cecina, impiegando dai 600 ai 700 lavoratori, fino agli anni '50 i lavoratori erano 350, con l'accordo tra Monopolo e Solvay i lavoratori sono diventati 151. Oggi nella salina lavorano solamente 41 operai.

Il Comitato si oppone al saccheggio considerato del territorio, cerchiamo soluzioni alternative allo sfruttamento intensivo da parte di una multinazionale come la Solvay, che mette a rischio anche il paese, poiché le pompe sorgono a poche centinaia di metri dal paese e il rischio è che l'acqua che rimane nei tunnel corrodendo la terra apra voragini che ingoiano la città.

Quali sono le linee di sviluppo della vostra mobilitazione?

Da che eravamo nessuno, abbiamo creato una task force di docenti e ricercatori universitari in campo geologico con i quali abbiamo prodotto una serie di documenti che hanno messo in difficoltà gli uffici legali della Solvay: non sono mai riusciti a smentire nessuna delle tesi che abbiamo portato avanti. Attraverso il coinvolgimento della popolazione e le battaglie legali siamo riusciti a bloccare un progetto da 12 milioni di euro dimostrando la falsificazione delle carte da parte della Regione.

Il comitato non solo ha fatto opposizione, ma abbiamo sempre cercato di essere propositivi, proprio come dite voi, si può dire che siamo stati dei pionieri in questo senso. Il nostro intento è stato di sempre quello di valorizzare il sale, di cercare di fare in modo che la salina torni a essere uno stabilimento all'avanguardia che occupi persone, perché quella è la nostra risorsa.

Vediamo dalla nostra esperienza che ci sono tante persone che hanno capacità, conoscenze, risorse intellettuali e potrebbero dare grandi contributi, sono capaci e tecnicamente formate, ma spesso è difficile coinvolgerle...

E' difficile coinvolgerle, aggiungiamo noi, perché non basta cercare di convincerle: quanto più la mobilitazione popolare incalza, tanto più saranno spinte a dare il loro contributo, a valorizzare le loro conoscenze, ad avere un ruolo nella costruzione dell'alternativa.

La contraddizione che vivono gli ex operai della Smith e gli attivisti del Comitato per la Difesa della Val di Cecina è la stessa che vive la miriade di comitati, organismi, reti e coordinamenti simili, quella fra il chiedere alle (o pretendere dalle, poco cambia) istituzioni e alle autorità di fare ciò che loro indicano debba essere fatto o assumersi la responsabilità diretta di iniziare ad attuare le misure necessarie per fare fronte a disoccupazione, devastazione ambientale, saccheggio del territorio.

LA LOTTA NON VA IN FERIE...

dalla prima

anche gli scioperi a oltranza che hanno coinvolto i siti di Bari, Genova, Bologna, Brescia, Padova, Napoli, Milano, Firenze, Roma, Torino, tanto per citare i maggiori. I lavoratori hanno dato mandato alle RSU di costituire un coordinamento nazionale che diriga la lotta superando la dimensione territoriale nella quale l'avevano relegata le burocrazie sindacali, di fatto depotenziandola e chiedendo che si dia avvio a ripetute mobilitazioni di carattere nazionale, che sortirebbero effetti maggiori. Un'operaia IKEA risponde in questo modo: "mi chiedo quale equità e giustizia ci sia, a cercare di trascinare 6.000 famiglie verso la soglia di povertà. A noi sembra piuttosto una manovra,

sapientemente studiata, che CAVALCA E APPROFITTA della crisi, nonché di decisioni politiche e di governo, che stanno cancellando anni e anni di sforzi e di diritti acquisiti. E poi ci siamo noi, i lavoratori. Quelli che hanno contribuito più di tutti a far diventare Ikea quella che è. Quelli che rinunciano a passare i week end con la propria famiglia per andare a lavoro. Quelli a cui hanno raccontato la favola dell'azienda-famiglia, dove tutti facciamo la differenza e tutti siamo importanti. La favola di creare un futuro migliore per la maggioranza delle persone. L'azienda siamo NOI".

La solidarietà di classe combina la lotta contro gli effetti della crisi con la lotta per cacciare il governo Renzi. Le mobilitazioni dei lavoratori dell'IKEA non sono le uniche che si sono svolte la scorsa estate: in molte fabbriche dal nord al sud si sono susseguiti gli scioperi per le condizioni di

lavoro insostenibili a causa delle temperature raggiunte nei capannoni degli stabilimenti, si sono mobilitati i lavoratori dei porti e quelli dei centri commerciali contro le aperture notturne e domenicali. Oltre alla mobilitazione, la "lotta di classe che non va in vacanza" ha favorito le condizioni

per le mobilitazioni del prossimo autunno: a Firenze gli operai della GKN hanno portato lo striscione della RSU di fabbrica di fronte all'IKEA, in solidarietà con i lavoratori in sciopero; in Calabria il coordinamento Insegnanti Calabresi e il Movimento docenti autoconvocati hanno per primi espresso solidarietà ai lavoratori IKEA aprendo la strada a centinaia di attestati e manifestazioni di solidarietà che in tutta Italia si sono moltiplica-

te da chi lotta contro la Buona Scuola. Sono tutti piccoli, ma significativi passi, in quella tendenza di occuparsi dell'azienda e uscire dall'azienda, è un piccolo, ma significativo passo, per alimentare le mobilitazioni del prossimo autunno.



PROSPETTIVE PER I MOVIMENTI NO TAV E NO MUOS

Come da tradizione l'estate per il movimento NO TAV in Val Susa non è mai occasione di vacanza, ma di incontro e di lotta. Con il fiorire di comitati popolari e mobilitazioni anche in altre parti d'Italia (Terzo Valico al confine fra Piemonte e Liguria, tratta Brescia - Verona, Trentino) questo risulta ancora più evidente, dal momento che al tradizionale campeggio in valle si sono aggiunte tante altre iniziative sparse in tutto il nord Italia. Di particolare interesse è stata la carovana ciclistica che dalla Val Susa si è mossa, nel mese di Luglio, per arrivare fino in provincia di Udine, a Bagnaria Arsa, e partecipare al V Forum contro le Grandi Opere Inutili e Imposte, che ha visto la partecipazione di delegazioni attive nella lotta per la salvaguardia dei territori provenienti da varie zone d'Europa. La carovana ciclistica è stata un'occasione di mobilitazione a tappe che ha coinvolto i territori via via percorsi pedalando, che di volta in volta hanno organizzato incontri e offerto ospitalità alla delegazione. Fra queste tappe una di particolare importanza è stata quella di Lonato, in provincia di Brescia, nell'ambito del 1° campeggio NO TAV organizzato dal Coordinamento Brescia - Verona. Una tappa importante perché è stato un passo in avanti organizzativo per il coordinamento territoriale, ma non solo: è stata

anche l'occasione per approfondire il legame e la possibilità di coordinamento anche con i comitati trentini. Nel campeggio a Venasus, in Val Susa, svoltosi a Luglio, si sono tenuti incontri con i vari comitati territoriali, con la prospettiva di elaborare una campagna comune che rafforzi il coordinamento nazionale. Su questo aspetto il dibattito è ancora aperto, ma è una tendenza positiva e da sostenere. Una tendenza che è frutto anche di un bilancio parziale che da vari lati emerge nel movimento e che riguarda le difficoltà a dare continuità alla lotta e ad avere una prospettiva di vittoria.

Una crisi simile la vediamo anche nel movimento contro il MUOS in Sicilia: a fronte del sequestro giudiziario dell'impianto, quindi di una vittoria parziale e provvisoria, il movimento continua sulla parola d'ordine di smantellare tutta la base militare e portare fino in fondo la battaglia. Ha quindi promosso un campeggio NO MUOS che nel suo programma ha visto anche una manifestazione nazionale l'8 agosto, ma ha difficoltà a mobilitare le masse popolari al livello di qualche anno fa.

Le difficoltà concretamente si manifestano con lo stallo che si registra quando ci sono pause nei lavori, hanno origine nel fatto che le mosse da fare vengono vincolate alle mosse del nemico. A una lettura superficiale stupisce con-

statare che queste crisi avvengono quando si raggiungono alcune "vittorie", almeno parziali. Per quanto riguarda il TAV i lavori vanno sempre a rilento, i soldi per continuarli non arrivano se non col contagocce, alcune tratte vengono messe seriamente in discussione e il governo Renzi non sembra più così convinto di proseguire ad ogni costo l'opera. Per quanto riguarda il MUOS le nuove antenne sono ferme e sotto sequestro giudiziario. Queste difficoltà mostrano i limiti oggettivi a cui vanno incontro tutte le lotte popolari (e anche operaie) che mantengono un orizzonte puramente rivendicativo o settoriale. Anche se non viene ancora esplicitamente posta, la questione deci-

siva è se mantenersi in un'ottica rivendicativa, quindi alle dipendenze dalle mosse del nemico, oppure sviluppare pienamente quelle tendenze positive già presenti ad occuparsi dei territori. Quindi, per quanto riguarda la campagna nazionale che viene paventata nel movimento NO TAV, si tratta di quale tipo di campagna nazionale mettere in campo. Un discorso simile vale per il movimento NO MUOS in Sicilia.

La questione cruciale, che riguarda tutti i movimenti popolari del nostro paese, è decidere di diventare delle autorità di tipo nuovo, autorità pubbliche di tipo popolare, che dal basso si occupino dei territori puntando alla rottura col governo centrale, promuovendo sì la tutela ambientale, ma anche occupandosi del lavoro (un lavoro utile e dignitoso: senza questo non è possibile alcuna coesione sociale), disinnescando la tenden-

za negativa a contrapporsi ai lavoratori dei cantieri invece che puntare ad organizzarli. Autorità che si facciano carico del mantenimento, della tutela e dell'ampliamento dei servizi (sanitari, scolastici, sociali ecc.) creando così nuovo lavoro. Creare i presupposti di una vittoria salda e definitiva significa prendere in mano la gestione della propria terra e della società, disconoscendo e boicottando praticamente le politiche antipopolari del governo centrale, mobilitando e organizzando le masse popolari a far fronte direttamente agli effetti più gravi della crisi. Le masse mobilitate su un obiettivo specifico tendono a tornare alla vita di ogni giorno una volta che l'emergenza, anche se temporaneamente, passa; ma a questo punto avranno prodotto al loro interno un'avanguardia che invece non può più rientrare nei ranghi della semplice vita di ogni giorno. Questa avanguardia ha raggiunto un livello di coscienza e morale più alto e deve porsi come guida dei passi successivi, dando alla lotta una prospettiva superiore che creerà nuova e più diffusa coscienza e nuove e più ampie avanguardie: questo è il processo che alimenta il cambiamento della società. Questo è un processo che si determina spontaneamente, ma che non può svilupparsi oltre un livello elementare senza il legame con il movimento comunista. Il legame con i comunisti rafforza i movimenti popolari e questi possono rafforzare a loro volta portando nelle sue fila gli elementi più generosi e lungimiranti.



UNA GABBIA DI...

segue da pagina 4

lavoratore lavora solo in relazione con altri, i prodotti di un lavoro servono solo o principalmente come ingredienti di altri lavori, ecc.), è stato creato un sistema sociale ed educativo adeguato a formare cittadini in grado di compiere determinati lavori, è stata creata una serie di infrastrutture (strade, ferrovie, edifici pubblici ecc.) che di fatto sono patrimonio collettivo. Il capitalismo ha trasformato in proletari (venditori della propria forza lavoro) la maggior parte dei lavoratori. Ha reso tecnicamente possibile la produzione in quantità illimitate di tutto ciò che serve per la vita di ogni individuo. Tutti questi aspetti, nella gabbia della società odierna, alimentano la contraddizione principale del capitalismo: quella di avere un vasto patrimonio di forze produttive collettive che però vengono gestite pezzo per pezzo e allo scopo di aumentare (valorizzare) il capitale del proprietario. Questa è la causa e la base insanabile del disastro e della devastazione in corso.

Il passaggio dal capitalismo al comunismo non è un proposito, una scelta, un disegno arbitrario. È determinato dallo sviluppo dei presupposti oggettivi che si sono formati nel capitalismo (livello di sviluppo delle forze produttive e contraddizione fra il carattere collettivo delle forze produttive e la proprietà privata delle stesse). Essi indicano nel comunismo il successivo gradino nell'evoluzione dell'umanità: forze produttive che hanno raggiunto un carattere collettivo non possono più essere gestite come un affare privato dei singoli capitalisti, richiedono di essere gestite collettivamente. È lo sviluppo del contenuto della produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza che richiede una nuova forma: come per un bambino che, crescendo, ha bisogno di nuovi vestiti.

Il comunismo è il futuro dell'umanità e il socialismo è la fase transitoria che verrà percorsa per arrivarvi: è scritto nelle condizioni oggettive create dal capitalismo e nelle sue contraddizioni.

La globalizzazione. A questo punto alcuni diranno: "Va bene, ma ormai tutto questo discorso è superato, siamo in una fase diversa del capitalismo, c'è la globalizzazione!". In effetti molti scienziati dell'economia, e fra essi alcuni intellettuali sedicenti marxisti, sostengono che la globalizzazione avrebbe creato un nuovo modo di produzione, cambiando la natura del capitalismo che Marx aveva analizzato ed esposto in det-

taglio in *Il capitale*.

Anche un secolo fa alcuni presentavano l'imperialismo come un nuovo modo di produzione, che aveva superato il vecchio capitalismo (vedi "L'imperialismo, anticamera del socialismo", *Resistenza* n. 1/2015). Le tesi errate sull'imperialismo vennero confutate da Lenin e grazie anche alle sue analisi oggi possiamo dire che la globalizzazione non è un nuovo modo di produzione, ma una sovrastruttura del vecchio capitalismo. Se viene rotta, se crolla, se i confini statali vengono ristabiliti, compare il vecchio capitalismo. Perché anche nel "mondo globalizzato", la base, il nocciolo economico delle relazioni sociali resta sempre il capitalista che assolda in cambio di un salario il lavoratore, lo fa lavorare e vende il prodotto del suo lavoro (che questo si concretizzi in beni piuttosto che in servizi non fa alcuna differenza, non cambia la sostanza del rapporto di produzione).

La globalizzazione esiste. È un fatto che, per far fronte alla seconda crisi generale del capitalismo, la comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ha rotto i vincoli (quelli storici e quelli posti dalla prima ondata della rivoluzione proletaria) alla libertà dei capitalisti, ha reso gran parte del mondo un terreno aperto di operazione per il capitale industriale, commerciale e finanziario. I confini di molti paesi sono stati spazzati via e con essi anche la sovranità dei singoli paesi in campo industriale, commerciale, finanziario e monetario.

Ma quali sono le trasformazioni della struttura della società capitalista realmente attuate nei decenni della seconda crisi generale? Queste trasformazioni consistono:

1. nel progresso nella divisione del lavoro, che ha trasformato singole operazioni del processo produttivo (ad es. la ricerca, la pulizia dei locali, il trasporto) in servizi prodotti, comperati e venduti come merci e ha trasformato in merci a se stessi i prodotti parziali dei precedenti processi produttivi;
2. nella sussunzione nel capitale (cioè nella trasformazione in merci prodotte da lavoratori salariati, da operai) di attività che ancora non lo erano, in particolare i servizi alla persona;
3. nella riduzione se non eliminazione dei diritti dei lavoratori (un numero crescente di lavoratori sono diventati nuovamente precari, come lo erano fino alla prima ondata della rivoluzione proletaria);
4. nell'eliminazione o nella forte riduzione delle frontiere industriali, commerciali, finanziarie e monetarie. Su questo terreno il TTIP (il Trattato

Transatlantico per il commercio e gli investimenti che è in corso di negoziazione tra gli USA e l'Unione Europea), il TPP (il Trattato di Partenariato Transpacífico in corso di adozione tra gli USA e il Giappone, la Malesia, Singapore, Vietnam, Brunei, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Messico e Perù) e altri analoghi accordi rappresentano un salto in avanti.

Lottare contro la globalizzazione, sognando il ritorno a un capitalismo dal volto umano, è una lotta fuorviante e sterile: la globalizzazione è un effetto e non la causa della crisi attuale. Come vediamo non è altro che un approfondimento della penetrazione ed espansione del capitalismo a livello mondiale. Ma, contemporaneamente, è anche un enorme passo avanti nella socializzazione delle forze produttive. Infatti molti aspetti della globalizzazione sono ulteriori presupposti verso il socialismo, che assumono un carattere distruttivo esclusivamente per il permanere dei rapporti di produzione capitalisti. Il marasma che questo produce lo abbiamo sotto gli occhi: dalla desertificazione industriale nel nostro paese alla fuga di migliaia di persone da paesi devastati dalla guerra e dalla voracità del capitale.

È chiaro quindi che anche soluzioni come l'uscita dall'Euro, o dalla UE, senza intaccare il sistema economico e statale, non sortirebbero effetti positivi per le masse popolari, ci ridarebbero una lira comunque in balia della speculazione finanziaria internazionale. Anche i progetti di costruzione di un'ALBA del Mediterraneo, ispirata a quella che in Sud America ha creato una rete solida fra i governi che resistono all'imperialismo USA, hanno senso solo come frutto del cambiamento dei rapporti di produzione nel paese: il Governo di Blocco Popolare può far nascere ALBA, ma pensare di costituire ALBA con governi borghesi è da illusi o da imbroglioni.

Dunque che fare per liberarsi dalle catene del sistema imperialista mondiale? Le narrazioni di tanti politici e intellettuali borghesi dicono che la lotta di classe è un vecchio aneddoto della storia e la comunità internazionale degli speculatori è un levitativo imbattibile e tremendo. Quindi non si può che soccombere e sottomettersi in nome del realismo, come ha fatto Tsipras in Grecia. Così si alimenta il disfattismo fra le masse popolari ("non c'erano altre possibilità", "di questi tempi non si poteva fare altro"), altro che realismo! Altri dicono "autarchia!". Ma non considerano che è la stessa via imboccata dal nazismo e dal fascismo: solo che nazisti e fascisti, per far fronte alla prima crisi generale del capitalismo, puntarono sulla ripresa industriale attraverso l'in-

gente produzione bellica, una premessa materiale per la Seconda Guerra Mondiale; inoltre la loro autarchia è stata ben tollerata e sostenuta dai capitalisti a livello internazionale, dato che Hitler e Mussolini (insieme a Franco) erano nei rispettivi paesi la sola alternativa realistica al movimento comunista e si candidavano ad essere i capofila della guerra contro l'Unione Sovietica e il movimento comunista. L'autarchia separata dalla mobilitazione reazionaria delle masse popolari non può esistere e la mobilitazione reazionaria è una via che la borghesia imperialista oggi ha difficoltà e timore nel perseguire. *Difficoltà* perché all'epoca il sostegno delle masse popolari, fascismo e nazismo se lo compravano con ampi investimenti in opere pubbliche e, anche, perché non esistono né un forte movimento comunista che terrorizza i capitalisti di tutto il mondo né la sua base rossa, come fu l'URSS; *timore* perché l'esito di quella avventura per i capitalisti è stato disastroso.

L'unica via per rompere con le catene della comunità internazionale, con il mercato mondiale, con la globalizzazione è costruire la rivoluzione socialista, come per la prima volta nella storia dell'umanità il movimento comunista fece in Russia nel 1917. E la Russia aprì le porte alle masse popolari di tanti altri paesi (nel momento del massimo sviluppo della prima ondata della rivoluzione proletaria, un terzo dell'umanità viveva in paesi socialisti, il sistema coloniale era stato eliminato, grandi progressi erano in corso in ogni parte del mondo).

La debolezza del movimento comunista in Italia non permette di porre all'ordine del giorno immediatamente l'instaurazione del socialismo, nonostante ne esistano tutti i presupposti oggettivi. Nell'immediato il passo possibile e necessario per portare la rivoluzione socialista a un livello superiore è l'instaurazione di un governo delle organizzazioni operaie e popolari, facendo fronte agli effetti più gravi della crisi e avanzando così nella creazione delle condizioni del socialismo. Il Governo di Blocco Popolare,

benché ancora nel contesto dell'economia capitalistica e delle sue relazioni internazionali, è lo strumento per rompere qui e ora con il mercato mondiale e la globalizzazione. La sua sesta misura, "stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilire con noi", è la via per far fronte, unitamente alla costruzione di una vasta mobilitazione e organizzazione popolare all'interno del paese, al boicottaggio e al sabotaggio interni ed esterni. È quello che il governo Tsipras ha potuto fare in Grecia, dato che mancava di una strategia e una tattica per costruire il socialismo (era un governo della sinistra borghese riformista), dato che mancava della volontà politica di perseguire gli interessi delle masse popolari e rompere quelle catene dandosi i mezzi della propria politica.

In conclusione, una sintesi. Chi dice che la globalizzazione ha superato il marxismo, è un modo di produzione diverso dal capitalismo, vende fumo alla classe operaia e alle masse popolari, partecipa più o meno coscientemente all'opera di intossicazione delle coscienze e dell'opinione pubblica. Di conseguenza, chi dice che bisogna trovare vie particolari e nuove ("inventarsele" diciamo noi) per fare fronte agli effetti della crisi e per uscire dalla crisi, alimenta la diversione delle masse popolari dalla lotta di classe, esattamente come chi dice che questo è l'unico mondo possibile.

Rompere con il mercato mondiale e con la globalizzazione, uscire dalla crisi è possibile: la questione è politica e non economica; attiene alla trasformazione della società e all'emancipazione dell'umanità, ha le radici piantate nella lotta di classe in corso. Per tali caratteristiche è materia su cui decidono le masse popolari organizzate (sono le masse popolari che scrivono la storia) nel partito comunista, non devono più decidere banchieri, speculatori e capitalisti o i loro portavoce.

LA RIVOLUZIONE NON SCOPPIA. SI COSTRUISCE. FAI UNA SOTTOSCRIZIONE ECONOMICA

CCP 60973856 INTESTATO A M. MAJ
VIA TANARO, 7- 20128 MILANO
IBAN IT55 0706 0101 6000 0006 0973 856



Elementi di storia del movimento comunista

DITTATURA, BUROCRAZIA...

dalla prima

La tesi della "mancanza di democrazia". Chi propugna tale tesi in realtà quasi sempre applica il metro di giudizio che vale per giudicare il funzionamento della democrazia borghese; per valutare il grado di democrazia dei primi paesi socialisti, discute se fossero più o meno vicini al modello ideale di democrazia borghese. Ma la democrazia borghese è espressione della società capitalista, il suo multipartitismo rispecchia i molteplici interessi in contrasto (tra venditore e compratore, tra operaio e capitalista, tra capitalisti concorrenti) propri della società borghese. In essa solo la borghesia possiede i mezzi, gli strumenti e il potere sociale necessari a influire in maniera decisiva sulle scelte politiche ed economiche.

In sostanza le varie assemblee, organi, istituti e istituzioni della democrazia borghese sono la trasposizione nel campo politico delle forme e dei metodi delle relazioni d'affari che i borghesi hanno tra loro: non possono quindi essere estese ai proletari. Questo resta vero nonostante l'uso che il movimento

Martingeno, Ed. Rapporti Sociali). La democrazia nei paesi socialisti si esprimeva quindi in una forma superiore: non principalmente nel voto periodico attraverso cui delegare la gestione degli affari sociali all'uno o all'altro dei gruppi (partiti) che dispongono dei mezzi e delle relazioni necessarie per avere influenza sugli elettori tenuti all'oscuro della sostanza dei problemi politici, ma essenzialmente nella partecipazione diretta e crescente a tale gestione da parte delle masse lavoratrici.

La tesi della "burocrazia" e del "tradimento dei dirigenti". I trotskisti e i loro simili spiegano ogni difficoltà e ogni sconfitta dei paesi socialisti, dei partiti comunisti, dei sindacati, ecc. con una formula semplice e buona per tutte le occasioni: burocrazia. Questa concezione auspica una società senza dirigenti (funzionari), perché i dirigenti sarebbero la negazione della rivoluzione e del socialismo. Ma senza dirigenti e funzionari non c'è mai stata alcuna rivoluzione socialista né alcun paese socialista. In realtà il movimento comunista ha avuto dirigenti (funzionari) buoni, eroici, d'avanguardia, che hanno reso servizi inestimabili alle classi oppresse. Ha avuto anche dirigenti (funzionari) incapaci, inetti, corrotti, imbevuti di concezioni, sentimenti e metodi borghesi, succubi dell'influenza della borghesia, traditori. I trotskisti confondono gli uni e gli altri in una unica condanna: burocrazia. In questo modo impediscono di distinguere, selezionare, verificare, epurare, proteggere.

La teoria trotskista della burocrazia è una teoria inconsistente, anarchica. Idealizza i partiti e movimenti della Seconda Internazionale privi di funzionari perché i dirigenti erano gli avvocati, i giornalisti, i dottori, i maestri, i farmacisti, i deputati, i professori: in breve gente a cui la società borghese per sua natura concedeva mezzi e tempo per dirigere. Una situazione che escludeva i rivoluzionari di professione e limitava l'indipendenza del movimento comunista dalla borghesia. È impossibile abolire i dirigenti (funzionari) in un movimento comunista che vuole essere indipendente dalla borghesia, come è impossibile abolire lo Stato in un paese socialista. Gli uni e l'altro si estinguono, vengono meno man mano che per la propria vita sociale le masse popolari non ne hanno più bisogno.

Senza dirigenti (funzionari) oggi non è possibile fare la rivoluzione, instaurare il socialismo, condurre la transizione verso il comunismo. L'abolizione dei dirigenti (funzionari) è un'utopia che fa del socialismo un sogno impossibile da realizzare. (...) Ciò che ha rovinato i primi paesi socialisti (e anche tanti partiti comunisti in ogni angolo del mondo) non sono i dirigenti (funzionari) in generale. Sono stati rovinati perché è prevalsa quella parte dei dirigenti (funzionari) che seguivano una linea borghese e affrontavano i problemi della società socialista con una concezione e con metodi borghesi. Ciò su cui bisogna vigilare è che i dirigenti e i funzionari seguano una linea giusta e siano al servizio delle masse. (...)

I primi paesi socialisti hanno mostrato per alcuni decenni che è possibile vigilare con successo ad avere dirigenti che seguono una linea giusta e sono al servizio delle masse. La loro esperienza ha fornito, con le vittorie e con le sconfitte, molta conoscenza di metodi e criteri per condurre con successo questa lotta. La teoria della lotta tra le due linee nel partito comunista e la teoria della lotta di classe nella società socialista sono due dei principali contributi del marxismo al pensiero socialista. La lotta tra le due linee nel partito comunista e la lotta di classe nei paesi socialisti sono la chiave di salvezza e di sviluppo dei partiti comunisti, della rivoluzione socialista e dei paesi socialisti. Non è quindi vero che "la burocrazia" è la fonte dei mali del movimento comunista e dei paesi socialisti. È però vero che "la burocrazia" è la fonte dei mali della rivoluzione socialista e dei paesi socialisti, si forma e si specifica dei paesi socialisti, si forma e può formarsi solo tra i membri del partito comunista e tra i dirigenti delle altre istituzioni della

società socialista. I motivi sono connessi al ruolo del tutto specifico che la società socialista richiede che essi esercitino. Tutto questo si attenuerà fino a scomparire solo man mano che nella società socialista si attenuerà fino a scomparire la distinzione tra dirigenti e diretti. Se non si tratta in modo giusto questa contraddizione (con la formazione e selezione dei dirigenti, con il controllo, l'epurazione e la difesa da parte delle masse, con gli altri metodi che l'esperienza ha mostrato e meglio mostrerà studiandola più a fondo) la nuova borghesia, che in qualche misura esiste nel corpo dei dirigenti per la natura stessa della società socialista e del loro ruolo, si sviluppa e può arrivare a prendere il potere e a imprimere ai paesi socialisti una direzione opposta a quella che conduce al comunismo" (da "La seconda fase dei primi paesi socialisti", *La Voce del (n)PCI* n.22-marzo 2006).

Le cause del logoramento e del crollo dei primi paesi socialisti. La lotta tra due linee e la lotta di classe nei paesi socialisti si articola attorno alle sette grandi contraddizioni con carattere di classe che si presentano nel socialismo una volta eliminata per l'essenziale la proprietà privata dei mezzi di produzione: la contraddizione tra dirigenti e diretti, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra lavoro di progettazione e organizzazione e il lavoro esecutivo, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra settori, regioni e paesi avanzati e settori, regioni e paesi arretrati. La linea di sinistra è incarnata da quanti danno risposte rivoluzionarie (che vanno nel senso della costruzione del socialismo, dell'emancipazione delle masse da ogni direzione, che tendono ad eliminare privilegi e differenze) ai problemi sollevati da tali contraddizioni, quella di destra da quanti danno soluzioni borghesi (che conservano o addirittura accrescono privilegi e differenze) a quegli stessi problemi.

La destra riuscì ad affermarsi (dopo la morte di Stalin nel '53 e il XX congresso del PCUS del '56 in URSS e dopo la morte di Mao e il colpo di stato contro la banda dei quattro nel '76 in Cina) non per sue particolari capacità, ma perché "(...) i comunisti non seppero scoprire e indicare la linea per condurre avanti la rivoluzione nei paesi socialisti oltre i risultati raggiunti e per sostenere efficacemente la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e la rivoluzione di nuova democrazia nei paesi arretrati oppressi dall'imperialismo. Fu, per riprendere le espressioni del *Manifesto del partito comunista* del 1848, l'inadeguatezza dei comunisti a conoscere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario (cioè l'inadeguatezza della loro concezione del mondo o del loro lavoro di inchiesta e di elaborazione) ciò che impedì che essi continuassero a "spingerlo in avanti".

L'unità dialettica tra linea di trasformazione della società promossa dai partiti comunisti e sistema di direzione imperniato sul partito comunista e sulle

organizzazioni di massa promosse dal partito, che aveva reso tali paesi superiori e invincibili agli attacchi della borghesia, venne meno al mancare del primo aspetto (cioè la trasformazione della società, che non marciava più verso il comunismo ma tornava, sotto la direzione dei revisionisti, verso il capitalismo), così che il metodo di direzione proprio dei paesi socialisti e qua sopra descritto si trasformò, da elemento positivo, nel suo contrario, in elemento negativo e disgregante. "Togliete in un paese socialista il potere a chi vuole il comunismo e quindi persegue la soddisfazione dei bisogni e il benessere delle masse, la loro emancipazione da ogni classe dirigente e la scomparsa delle divisioni in classe. Datelo a chi aspira all'arricchimento personale e alla perpetuazione del privilegio materiale e intellettuale o anche solo lo accetta. Riducete all'isolamento individuale i lavoratori, sciogliete o allentate le organizzazioni che conferiscono potere sociale ai lavoratori, interrompete il legame dei vertici con le organizzazioni di base e di queste con le masse. Un po' alla volta allora verranno meno i fattori di coesione e di lancio propri del socialismo, si instaurerà una linea generale borghese. Giunti a questo punto la mancanza di proprietà privata capitalista e la mancanza del mercato, che erano fattori di forza e di coesione del socialismo, diventano fattori di debolezza, di anarchia, di decadenza, di irresponsabilità e di inerzia nell'ordinamento bastardo che si è creato. I paesi socialisti diventano più deboli e meno stabili dei paesi capitalisti" (da "La seconda fase dei primi paesi socialisti", *La Voce del (n)PCI* n.22-marzo 2006).

Per comprendere integralmente le cause del logoramento e del crollo dei primi paesi socialisti, questo processo interno ad essi va poi messo in legame dialettico con i limiti della sinistra del movimento comunista nei paesi imperialisti (che abbiamo già trattato, nello specifico della situazione italiana, nel numero 1 e 4/2015 di *Resistenza*) e che in generale riguardano, anche in questo caso, una non adeguata comprensione della realtà e una conseguente linea errata. Questa linea errata si è presentata essenzialmente nella forma di due tare storiche, l'economicismo e l'elettoralismo; tare che bloccarono lo sviluppo della rivoluzione proprio nei paesi capitalisti più sviluppati che presentavano basi materiali e spirituali più avanzate per l'edificazione del socialismo e portarono anche in essi all'affermarsi della destra dei rispettivi partiti comunisti.

L'affermazione della destra nei partiti comunisti dei paesi imperialisti e in quelli dei primi paesi socialisti si alimentarono a vicenda, interrompendo lo slancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e segnando la temporanea sconfitta del movimento comunista. Un movimento che oggi può e deve rinascere sulla base di un giusto e saldo bilancio dell'esperienza passata, delle sue vittorie come delle sue sconfitte.

Le tre fasi di vita dei primi paesi socialisti e la crisi della Cina

"La vita dei paesi socialisti creati durante la prima ondata della rivoluzione proletaria copre un periodo relativamente breve, dal 1917 ad oggi. Nella loro vita i paesi socialisti hanno attraversato fondamentalmente tre fasi.

La prima fase inizia con la conquista del potere da parte della classe operaia ed è caratterizzata dalle trasformazioni che allontanano i paesi socialisti dal capitalismo e li portano verso il comunismo. È la fase della "costruzione del socialismo". Questa fase per l'Unione Sovietica è durata quasi 40 anni (1917-1956), per le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale circa 10 anni (1945-1956), per la Repubblica popolare cinese meno di trent'anni (1950-1976).

La seconda fase inizia quando i revisionisti moderni conquistano la direzione del partito comunista e invertono la marcia della trasformazione. È la fase caratterizzata dal tentativo di restaurazione graduale e pacifica del capitalismo: non vengono più compiuti passi verso il comunismo, i germi di comunismo vengono soffocati, si

dà spazio ai rapporti capitalisti ancora esistenti e si cerca di richiamare in vita quelli scomparsi, si ripercorre a ritroso il cammino percorso nella prima fase, fino alla patetica proposta della NEP fatta da Gorbaciov alla fine degli anni ottanta! È la fase del "tentativo di restaurazione pacifica e graduale del capitalismo". Questa fase si è aperta per l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale grosso modo nel 1956 ed è durata fino alla fine degli anni '80, per la Repubblica popolare cinese si è aperta nel 1976 ed è ancora in corso.

La terza fase è la fase del "tentativo di restaurazione del capitalismo a qualsiasi costo". È la fase della restaurazione su grande scala della proprietà privata dei mezzi di produzione e della integrazione a qualsiasi costo nel sistema imperialista mondiale. È la fase di un nuovo scontro violento tra le due classi e le due vie: restaurazione del capitalismo o ripresa della transizione verso il comunismo? Questa fase si è aperta per l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale grosso modo nel 1989 ed è ancora in corso".

ARTICOLO SU WWW.CARC.IT



Torino: carcorino@libero.it
Milano: 339.34.18.325
carcesmi@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.97.34.963
pcarcsesto@yahoo.it
Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia
giovedì h 17/19
Brescia: carcbrescia@gmail.com
Reggio Emilia:
carc.reggioem@gmail.com
Massa - Sez. A. Salvetti:
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio, 98.
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it
apertura sede: venerdì h 17-30

Pisa: carcpisa@live.com
Firenze: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Pelli - via Matteotti, 87
carcvi@nicso.net
Pistoia / Prato:
tel: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it
Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
Siena / Val d'Elsa:
347.92.98.321
carsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it
Roma: 324.69.03.434
via Galpurnio Fiamma, 136
romaparc@rocketmail.com
Roccasecca / Priverno (LT):
388.46.92.596
Cassino:
334.29.36.544
carsinocarc@gmail.com
Caserta / Maddaloni:
carc.maddalonicaserta@virgilio.it
Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

3478661486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com
Napoli - Ovest:
carcnapoliovest@gmail.com
Napoli - Ponticelli:
via Luigi Franciosa, 199
334.3472217
carcnaplest@gmail.com
Casoria:
329.66.28.755
car-casoria@libero.it
Quarto - zona flegrea (NA):
pcarcquarto@gmail.com
338.17.31.365

Qualiano (NA): 348.81.61.321
carqualiano@gmail.com
Ercolano (NA):
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it
Salerno: edudo@libero.it

Altri contatti:
Vicenza: 329.21.72.559.
rossodisera99@hotmail.com
Perugia: 377.22.52.407
maomwine@yahoo.it
Cossignano (AP):
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) agosto 2015:
Milano 172.2; Brescia 1.5; Massa 4.41; Viareggio 6.5; Livorno 2;
Pistoia 1; Firenze 34.61; Siena 7; Roma 117; Napoli 76

Totale 422.22

